

IL PAESE DELLE VACANZE

IDILLIO IN TRE ATTI

(1937)

PERSONAGGI

FRANCESCA, anni 24

CLEOFE, sua zia, anni 50

ALBERTO, anni 28

OFELIA, sua zia, anni 50

NOEMI, anni 25

GUIDO CONSALVO BENEDE NICOLA, anni 35

IL DOTTORE, anni 30

ADELAIDE

UN COMMESSO VIAGGIATORE

UN PORTALETTERE

UN CONTADINO

L'azione si svolge in un piccolo paese nello spazio di un pomeriggio

Avvertenza - *Francesca è una calma e bella figliola, come ce n'è tante: che portano scritto in fronte la vocazione di prender marito e mettere al mondo dei bambini. Alberto è un simpatico giovanotto come ce n'è tanti; la cui singolarità consiste nel non aver nulla di singolare, nell'essere un buon ragazzo qualunque, senza pose (ma tutt'altro che sciocco). Insomma, una ragazza e un giovanotto che sono come la maggior parte dei giovanotti e delle ragazze.*

Questa commedia è stata rappresentata per la prima volta nel 1942, dalla Compagnia Rissone - Tofano - De Sica, al Teatro Odeon di Milano.

ATTO PRIMO

Due piccoli giardini confinanti, separati da uno steccato di legno verniciato, così basso che lo si potrebbe scavalcare con un passo. Essi appartengono a due villette: l'una della signorina Cleofe, l'altra della signorina Ofelia. Com'è destino di tutte le vecchie zie che vivono in un piccolo paese, ciascuna delle due signorine ospita un giovane nipote.

SCENA PRIMA

La signorina Cleofe arpeggia nel giardino parlando con la nipote Francesca che lavora quietamente a preparare dei panini imbottiti, avvolgendoli poi in pezzi di carta. Si odono cantare dei canarini, da qualche gabbia.

Cleofe *(armata di occhiali, contando le cinque frutta di un melo nano posto al confine del suo feudo)* Uno, due, tre, quattro... e cinque. *(Tornando a contare)* ... tre, quattro e cinque. Vorrei proprio sapere chi s'è mangiata la sesta. Ieri sera esisteva ancora.

Francesca
Cleofe *(che raramente prende fiato)* Può darsi. Quel ragazzo mi piace poco. Ma non mi meraviglierei affatto se la mela, invece, fosse piaciuta a qualche altro. Non è per la mela, benché fosse la migliore dell'albero, naturalmente. È pel principio. Data la stretta amicizia fra le due famiglie, dato che si è insieme tutto il giorno, dico che me la poteva chiedere, la mela. E io, sai che avrei fatto? Avrei colto non una, ma tutte e sei le mele e le avrei mandate di là, *(accenna verso la villetta accanto)* in un bel cestino. Non credi?

- Francesca Certo, zia.
 Cleofe (*instancabile*) Oppure le avrei portate oggi alla gita, e le avremmo mangiate insieme, almeno. Una cosa è l'amicizia, un'altra le frutta. Ma già; tutte le volte che arriva il tuo grande Alberto, arrivasse con la scarlattina addosso, non si sbaglia mai: il giorno dopo manca almeno una mela. Quando non è la stagione delle mele, sono le susine. L'hai sentito, stanotte? Lui non si degna d'arrivare, ormai, altro che ad ore straordinarie. È anche dimagrito. Non sarà l'impiego in città, a ridurlo così. L'hai sentito, stanotte?
- Francesca Sì, zia.
 Cleofe Lo credo bene, avrebbe svegliato una persona in catalessi. Non c'è nessun motivo, dico io, per fare un chiasso simile in un'ora in cui le persone equilibrate dormono. Adesso, per esempio, dorme lui; e noi lavoriamo, lui si degna di venirci, alla gita, ma i panini imbottiti siamo noi a prepararli. Ebbene, che cosa direbbe, lui, ora, se io mi mettessi a fischiare, a saltare per il giardino, a trascinare i più pesanti oggetti di cui disponiamo, come faceva lui stanotte? Non sono riuscita a capire che cosa facesse. Certo la cosa era strana.
- Francesca Forse era allegro, zia.
 Cleofe Lo sono anche io, qualche volta. Mi hai mai sentito fischiare? Un'altra cosa che non approvo, intanto, è l'abitudine che ha presa, di venir qui scavalcando lo steccato. Domando io: a quale scopo esiste il cancelletto?
- Francesca Lo fa per far più presto.
 Cleofe Sarà. Ma è un atto poco educato; ed anche un po' sconveniente. Si aveva molto più stile ai miei tempi. Come se lui, ora che lo vogliono alla capitale, ora che gli hanno promesso questi grandi posti, volesse mostrarsi superiore al nostro cancelletto, alle nostre modeste abitudini. Già io, a tutte queste grandezze ci credo poco. Sono due mesi che lo vogliono, che lo aspettano, che deve partire. Per me può partire quando vuole. Anche domani. Hai detto qualche cosa?

- Francesca No, zia.
 Cleofe Ti dispiace che se ne vada?
- Francesca Sai, ora almeno si scambiava una parola.
 Cleofe Sua zia non fa che parlarne, di questo famoso posto. Non è una cattiva donna, ma è una chiacchierona. Lei sa tutto. Lei passa le sue giornate fra le persiane, col famoso binocolo del suo defunto fratello, a spiare quel che si fa nelle case degli altri. Non è un'occupazione molto dignitosa, dico io.
- Francesca (*facendole cenno di far piano*) Ssst!
 Cleofe Che c'è?
- Francesca (*indicando verso la villetta vicina*) Curiosa. Picchiano.
 Cleofe (*stupita*) Si direbbe che piantino dei chiodi.
- Francesca C'è qualcuno nella stanza di Alberto.
 Cleofe Che ti dicevo? Che si danno delle arie? Noi siamo qui a preparare per la gita, fra mezz'ora si parte, e loro non si fanno vivi, neanche un saluto dalla finestra. Il tuo grande Alberto...
- Francesca Fra poco sarà qui, vedrai.
 Cleofe Certo, che lo vedrò. Non appena avrà sentito l'odore delle nostre torte, lo vedremo subito, è più che certo.
- Francesca Le avrà fatte anche sua zia, le torte.
 Cleofe Ci sono torte e torte, cara. Il fatto è che tutti gli anni si fa questa famosa gita, noi portiamo le nostre torte, essi portano le loro torte, ma quali sono le torte che tornano indietro? Le loro, cara. Una ragione ci dovrà essere. Delle mie non ne lasciano una briciola. (*Chiamando verso casa*) Adelaide, sarà ora di levare le torte dal forno?
- La voce della domestica (*dall'interno*) Le sto levando, signorina.
 Adelaide
 Cleofe Ungile bene, mi raccomando.
- La voce di Adelaide
 Cleofe Le sto ungendero, signorina.
 Cleofe (*infaticabile, continuando, a Francesca*) Il fatto è che delle mie torte ne mangia più il tuo Alberto da solo, che tutti noi messi insieme. È strano che non gli ven-

ga mai un imbarazzo di stomaco. C'è persino da pensare che i suoi pasti in città, nonostante questi grandi affari, siano piuttosto leggerini. Vuoi saperlo, Francesca? Io non ci vedo punto chiaro, in questo grande posto alla capitale. Ne ho veduti parecchi finire sul lastrico. E anche in prigione.

Francesca

Speriamo di no, zia.

Cleofe

Speriamo. Ma tante volte si sa come succede: i cattivi compagni, la città grande... e poi le donne. Alberto è fatto apposta, per mettersi negli impicci; li cava uno dall'altro come un prestigiatore di bussolotti. Sentiamo, ti pare un uomo intelligente?

Francesca

Una cosa di mezzo.

Cleofe

Non vorrai paragonarlo al dottore. Non parliamo della cultura: non è neanche colpa sua, sono gli studi di ora. Ma soprattutto è la fibra, secondo me. La fibra. Buon figliolo, ma senza fibra. Non vorrai dirmi che ci trovi qualche cosa di eroico, di speciale.

Francesca

Oh. Un buon ragazzo.

Cleofe

Mah! Ai miei tempi, per piacere, un uomo doveva parlare alla fantasia, al cuore di una donna. Doveva avere qualche cosa. Doveva magari essere un cattivo soggetto. Altri tempi.

Francesca

Io trovo che non è antipatico.

Cleofe

Ci mancherebbe anche questa, che fosse antipatico. Intelligente no, bello no, ricco non ne parliamo, senza fibra; ci mancherebbe che fosse anche antipatico.

Francesca

(sempre senza alzare gli occhi dal lavoro) Ma tu, zia, hai sempre detto...

Cleofe

Sì, che gli voglio bene. Non sono un sasso. È cresciuto qui intorno. È un buon figliolo... *(Si interrompe, avendo visto qualcosa di anormale nella villetta accanto)* Ma sai che è strano?

Francesca

Che c'è?

Cleofe

È uscita la domestica. Giurerei che aveva in mano delle lettere da impostare. E seguitano a batter chiodi.

Francesca

Che sia successo qualche cosa?

Cleofe

Cosa vuoi che sia successo. È che loro sono grandi. E

noi, intanto, avanti coi panini! *(Chiamando)* Adelaide, come sono venute le torte? Sono cresciute?

Adelaide

Parecchio, signorina. Parecchio.

Cleofe

Quando le avrai unte, portale qui, con la carta da involgere.

La voce di

Adelaide

Sì, signorina.

Cleofe

(con altra voce) Francesca.

Francesca

Zia.

Cleofe

Ti sta bene, questo giubbetto.

Francesca

L'ho messo per la gita.

Cleofe

Francesca, ti sei fatta una magnifica ragazza. Mah. Pare ieri che portavi il grembiolino. *(Pausa)* Direi che dovresti pensare a prender marito, Francesca.

Francesca

Non ho nulla in contrario.

Cleofe

Tutte le tue compagne, a una a una, chi fidanzata, chi sposa. *(Abbassando un po' la voce)* Sai, ieri sera il dottore, quando sei uscita, mi ha tenuto uno dei suoi soliti discorsi. Non occorre essere indovini per capire che ti sposerebbe molto volentieri. È una persona che ha delle grandi qualità.

Francesca

Non trovi che sia un po' noioso?

Cleofe

Un marito deve esserlo. Quando i mariti sono divertenti, non è mai la moglie a divertirsi, sono le altre. Bel fisico; bella voce; bene educato; distinto professionista; piuttosto abbiente; quel che si dice un appoggio, per una donna.

Francesca

Non mi piace la pettinatura, del dottore.

Cleofe

Francesca. Non sei più una bambina. Il dottore è il vero tipo del marito che rende felice una moglie. Suo fratello, che ha sposato la Maes grande, va tutte le mattine a portarle a letto il caffè con l'uovo. Ecco quel che io chiamo un marito. Un uomo che appena rinfresca, va a prendere un soprabito e lo mette sulle spalle della moglie.

Francesca

Io, invece, vorrei proprio essere io, a portare il caffè con l'uovo a letto a mio marito, e a mettergli sulle spalle il soprabito, la sera.

Cleofe Francesca mia, ho una gran paura che tu sia destinata ad essere una vittima.

Francesca Speriamo di no, zia.

Cleofe Francesca.

Francesca Zia.

Cleofe Lo sanno tutti, sai, che sei innamorata di Alberto. Lo vedrebbe un cieco.

Francesca *(sempre tranquillissima e con l'aria di non dare importanza)* Mi piace.

Cleofe Innamorata cotta, devi dire. Purtroppo. E che intenzioni avresti, sentiamo.

Francesca *(c. s.)* Vorrei sposarlo.

Cleofe Vedo che non hai idee molto confuse. E lui? Che ne dice?

Francesca Nulla.

Cleofe Come sarebbe « nulla »?

Francesca *(sempre tranquillissima)* Credo che non se ne sia accorto.

Cleofe *(senza fiato)* Alberto non s'è accorto che sei innamorata cotta di lui?

Francesca Credo di no, zia.

Cleofe Sei sicura che non finga? Gli uomini sono subdoli.

Francesca Eh, credo proprio di no.

Cleofe Inaudito! Che patata! Ai miei tempi i giovanotti erano diversi, avevano dell'ardore. Ma tu, cara, hai cercato... in qualche modo... di chiarirgli le idee?

Francesca Eh, figurati, zia.

Cleofe Me lo figuro benissimo, cara. Te l'ho chiesto per pura formalità. E lui, non ostante questo...?

Francesca Nulla.

Cleofe *(indignata)* E tu cosa pensi di fare?

Francesca *(tranquilla)* Di sposarlo, zia.

Cleofe Ma non ti fa rabbia, che non s'accorga di te...

Francesca *(c. s.)* Lo picchiereì.

Cleofe ... quando c'è dei giovanotti che inciampano, per guardarti?

Francesca È che con lui siamo cresciuti insieme. Mi considera un compagno, non ostante le sottane.

Cleofe Un compagno! Eppure lo si vede bene, sai, che non dovrai fare il soldato.

Francesca Un compagno: così mi vede lui, non c'è niente da fare.

Cleofe E come va, che tu, lui, non lo consideri una compagna, una compagna coi calzoni?

Francesca *(rassegnata)* Credo che per me sia una cosa cominciata da piccola. Giocavo alle signore, mi occorreva un signore... e siccome nei dintorni non c'erano altri bambini che Alberto, dovendo figurarmi un signore, cominciai a pensare a lui.

Cleofe E così?

Francesca E così... Sai, lo zio Venturino che aveva i calcoli al fegato? E diceva che gli veniva ogni tanto un male fondo, terribile? Ebbene, così io, se mi viene in mente che Alberto possa sposare un'altra.

Cleofe Francesca. Sono stata anche io una discreta ragazza. Ci si andava anche allora, a far merenda sui monti. Eccomi qua. Son diventata un vecchio pappagallo. Il tempo va in furia, non bisogna farlo passare così.

Francesca Ma io non voglio farlo passare.

Cleofe Credo che io al tuo posto, avrei fatto succedere... qualche cosa. Per smuoverlo, cose innocenti, si capisce.

Francesca *(abbassando la voce)* Dei progetti ne faccio. Per esempio mi immagino... Ma non mi prenderai in giro?

Cleofe Forse ti invidierò, cara.

Francesca Mi immagino che io abbia un grande dispiacere. Per esempio un lutto in casa...

Cleofe Speriamo che ci sia tempo, Francesca.

Francesca Un lutto, e io sono lì, vicino al melo a piangere. D'un tratto viene Alberto...

Cleofe *(rassegnata)* ... scavalcando lo steccato...

Francesca ... s'accosta per consolarmi. Allora io, singhiozzando, mi butto sul suo petto...

Cleofe E sperabile che a questo punto si decida a stringere.

Francesca *(timidamente)* Una volta è successo qualche cosa di simile. Mi ero spaventata di una lucertola.

Cleofe *(più curiosa che severa)* E ti buttasti veramente sul suo petto?

Francesca Sì.
 Cleofe E lui?
 Francesca Sì mise una mano qui.
 Cleofe (*interessata*) Sul cuore?
 Francesca No, sulla penna stilografica. Ebbe paura che si fosse rotta.
 Cleofe Mah. Non sarei una donna se non ti comprendessi. Anche la regina Maria Adelaide, la più bella donna del suo tempo, pare che amasse un sagrestano, figurati, giudicato insignificante da tutti.
 Francesca (*dolcemente, senza alzare gli occhi*) Ma forse non dalla regina Adelaide.
 Cleofe (*con meraviglia, osservando vivamente verso la strada*) E che ne fanno della corda?
 Francesca Della corda?
 Cleofe La loro domestica è rientrata portando della corda.
 Francesca Stamane non hanno neanche annaffiato i fiori.
 Cleofe Qui c'è qualcosa. (*S'interrompe; alzando la voce e salutando evidentemente la vicina*): Buon giorno, signorina Ofelia.
 La voce di Ofelia (*col tono di chi ha molto da fare*) Buon giorno, buon giorno. Avete saputo? Grandi notizie. Notizie belle: per Alberto. Mi sbrigo e sono lì. (*Un silenzio. Evidentemente Ofelia si è ritirata dalla finestra*)
 Cleofe (*a Francesca*) Non c'è da impressionarsi, cara. Sei diventata persino pallida. « Notizie belle; per Alberto »! Le solite sciocchezze. (*Un silenzio; con altra voce, decisa, quasi maschile*) Francesca.
 Francesca Zia.
 Cleofe Ufficialmente debbo condannarti. Ma privatamente muoio dalla voglia di aiutarti. Qua bisogna risolvere.
 Francesca Risolvere?
 Cleofe Qui non c'è tempo da perdere. Quello può partire da un momento all'altro. Il mondo è pieno di sfacciate. Se lo beccano, sai? Se lo sposano, e a te arriva la notizia.
 Francesca Che dovrei fare, secondo te?
 Cleofe Concludere. Oggi, alla gita. Forse hai le ore contate. Francesca, perché non provi a ingelosirlo, col dotto-

re? Durante la merenda? Oppure la solita storta, alla caviglia? Lui è obbligato a prenderti in braccio. Poi, pel resto... sta a te.
 Francesca (*senza fiducia*) Zia, sono cose che si vedono in tutti i film. Al giorno d'oggi, per farsi sposare, ci vuol altro!
 Cleofe Ma fra un uomo e una donna, le cose sono sempre a quel punto, non ci sono mica innovazioni, lì. Dio, se dovessero sentirmi, morirei di vergogna.
 Francesca Zia.
 Cleofe Di'.
 Francesca (*senza alzar gli occhi, tranquilla*) Sai, io, invece, avevo pensato un altro sistema.
 Cleofe Ci avevi già pensato?
 Francesca Sì.
 Cleofe Un sistema?
 Francesca (*tranquilla*) Gli parlo.
 Cleofe A lui?
 Francesca (*c. s.*) Sì.
 Cleofe (*allarmata*) E che gli dici?
 Francesca (*c. s.*) Tutto.
 Cleofe (*dopo una pausa, allarmata*) Così? Oggi?
 Francesca (*c. s.*) Sì, zia.
 Cleofe Gli ti dichiari?
 Francesca Ho pensato... che è un sistema più sicuro.
 Cleofe (*dopo un silenzio, ammirata*) Francesca. Se io fossi stato un uomo, avrei voluto sposar te.
 La signorina Ofelia (*entrando*) Buon giorno a tutti.

SCENA SECONDA

Cleofe e Francesca Buon giorno.
 Ofelia (*importante*) Figliole, sono letteralmente coperta di polvere!
 Cleofe (*noncurante, cercando di non darle troppa soddisfazione*) Novità?
 Ofelia (*trionfante*) Novità? Si parte!
 Cleofe Si parte?

Ofelia Alberto. Per via del posto. Lo vogliono subito.
 Cleofe (*sprezzante*) E chi lo vuole?
 Ofelia (*un po' piccata*) La banca.
 Cleofe (*aggressiva*) E come mai?
 Ofelia (*offesa*) Come mai! Fiducia.
 Cleofe E che va a fare?
 Ofelia A dirigere.
 Cleofe (*agra*) La banca!
 Ofelia Non ho detto questo. Ma sempre un ufficio... importante. (*Abbassando la voce*) Avrà una stanza sua.
 Cleofe (*un po' smontata*) Sono due mesi, che ne sento parlare, della stanza sua. E quando va?
 Ofelia Ma subito, cara. Oggi, non so, domani. Sapete, queste banche: tutto d'urgenza.
 Francesca (*non troppo disinvolta*) E la... merenda di oggi? Potrà venirci, alla merenda?
 Ofelia Ma cara! Non so, non credo. È la sua vita che cambia. Da così a così.
 Cleofe (*piuttosto furente*) Non potrete... venire alla merenda?
 Ofelia Purtroppo!
 Cleofe E ce lo dite ora?
 Ofelia Dispiace anche a me, cara. Le avevo preparate anche io, le torte. Abbiamo troppo da fare, figliole, dovete capirlo.
 Francesca (*con un filo di voce*) Ma non verrà nemmeno a salutarci? A parlare un po'?
 Ofelia Ha il fuoco addosso, poverino. Oh, ma verrà certamente, magari un momentino sul tardi. (*Un silenzio*)
 Cleofe Ah. Un momentino. Sul tardi. Ora vediamo. (*Appigliandosi ai mezzi estremi, e chiamando solennemente*) Adelaide! Porta le torte.
 Adelaide (*dall'interno, ma aparendo quasi subito con un tagliere pieno di torte*) Stavo portandole, signorina.
 Cleofe Mettile pure lì. Bene in vista.
 Ofelia Belle, belle! Che buon odore! Brava Adelaide.
 Cleofe (*severa*) Brava Francesca, devi dire. Le ha dosate lei. Francesca è una ragazza... come ce ne sarebbero poche.
 Alberto (*entrando, in maniche di camicia, e scavalcando*) Buon giorno, gente. Che buon odore.

SCENA TERZA

Cleofe (*secca*) ... giorno.
 Francesca Ciao, Alberto.
 Alberto Ciao. Dunque avete sentito? L'alta banca ha bisogno di noi.
 Cleofe (*agra*) Speriamo sia una banca alta, ma che non ruzoli.
 Alberto (*con l'occhio sulle torte*) Ci saremo noi, zia Cleofe. Occhio di linca, polso di ferro.
 Cleofe (*c. s.*) E della buona saliva.
 Alberto Saliva?
 Cleofe Per incollare le buste.
 Ofelia (*piccata*) Oh, Albertino avrà delle mansioni molto ma molto elevate.
 Alberto (*staccando un po' di crosta da una torta e mangiandola*) Prendo una briciola, si stava staccando. Il fatto è che questi diavoli di banchieri fanno quello che fanno.
 Ofelia Capiscono. Sanno apprezzare.
 Alberto Chi lo sapeva per esempio... Prendo un'altra briciola, zia Cleofe, s'era staccata. Chi se lo immaginava, che mi tenevano gli occhi addosso?
 Cleofe Sei troppo modesto, Alberto. È il tuo difetto.
 Francesca (*ha cominciato a darsi da fare; spinge abilmente una poltrona di vimini accanto ad Alberto*)
 Alberto (*lasciandovisi cadere*) Auff. Da stamani non faccio che legare bauli. Lo credete che sono già stufo? Io, come tendenza, sarei per la vita semplice. I grandi posti, la vita turbinosa, mi seccano.
 Ofelia Ecco: la tua modestia.
 Alberto (*staccando un altro pezzetto dalle torte che Francesca ha abilmente spinto verso di lui*) Ma sapete, zia Cleofe, che queste torte... sono venute benino? Aromatiche.
 Cleofe (*burbera*) Assaggiale pure. Ma guarda che io non sono tua zia. Tua zia è quella lì.
 Alberto (*a bocca piena*) Beh, volete saperlo? Quando ho pensato che avrei dovuto lasciare voialtre, la zia Cleofe,

Francesca... Anche zia Ofelia, si capisce, ma zia Ofelia col tempo, viene anche lei, col tempo, dunque, quando ho pensato... ci credete che proprio ho sentito una cosa qui, mi s'è chiuso lo stomaco?

- Cleofe (*dandogli un'occhiata*) Si stenta a crederlo.
- Alberto (*nostalgico*) Quanti ricordi! Che begli anni! Mi pare ieri che s'arrivava qui per le vacanze. Vi ricordate, zia Cleofe, quando vi ruppi il ramo? Il ramo del pero?
- Cleofe Già. E poi Francesca, poverina, si prese lei la colpa, al solito, per salvarti. E tu lasciasti punir lei.
- Ofelia Perché era piccolo.
- Cleofe Anche Francesca era piccola, più di lui. Eppure si lasciò castigare senza dire una sillaba. Per te. Eh, Francesca te ne ha rimediati parecchi, dei guai.
- Alberto (*a bocca piena*) Bei tempi. Ve lo manderò io, il pero, in regalo, dalla capitale: un pero giapponese. È un pero che sembra un melo: ha i fiori del melo: fa delle belle mele: tutto come un melo. Soltanto è un pero. È giapponese. Anche l'annaffiatoio, zia Cleofe. Ve ne manderò uno di quelli a pompa: che schizzano.
- Cleofe (*sospettosa*) L'annaffiatoio?
- Alberto Sì. Il vostro si dev'essere un po' acciaccato. Stamane. Era un vecchio catenaccio. Mi si è messo tra i piedi... Anche le fucsie. Ci penso io.
- Cleofe (*allarmata*) Le mie fucsie?
- Alberto (*sempre a bocca piena*) Non ve l'ho detto che l'annaffiatoio mi ha fatto inciampare? Credo di essere finito in mezzo alle fucsie... (*S'interrompe, si solleva un po' dalla poltrona, mostra un paio d'occhiali che s'è tolto di sotto*) Però gli occhiali, quelli, è colpa vostra, zia Cleofe. Non dovete lasciarli in giro.
- Cleofe (*con rassegnato furore*) Ti sei seduto sui miei occhiali? Non hai rotto altro, per oggi?
- Alberto (*cercando di farle ganascino*) Andiamo, zia Cleofe: un generoso oblio. Chissà quanto starò, ormai, senza rompervi più nulla. Vi manderò un monte di regali, dalla capitale. A Francesca poi, roba a vagoni. Capito, Francesca?

- Cleofe Eh, Francesca, Francesca. Non li aspetterà per molto, i tuoi vagoni. Starebbe allegra, poverina. È arrivato il suo tempo anche per lei. Dovrà sposarsi.
- Alberto Francesca?
- Cleofe Sicuro. Francesca. È una bella ragazza. Si sposerà.
- Alberto Oh bella. Non capisco che c'entri questo. (*Poco entusiasta*) Mi pare... troppo presto. Francesca è ancora... Non è abbastanza... sviluppata.
- Cleofe (*superiore*) Ebbene, pare che non tutti siano del tuo parere. Sì, cari.
- Ofelia Ah! Ma davvero! Ma brava. Allora, c'è qualche cosa, in aria?
- Francesca (*che va e viene, schermendosi*) Ci mancherebbe!
- Ofelia Cose... vaghe?
- Cleofe (*dignitosa*) Vaghe... fino a un certo punto.
- Ofelia Ma bravi, ma benissimo!
- Alberto (*di cattivo umore, non sa neanche lui perché*) Per me, trovo che sia una cosa troppo... non so. Trovo che sia un po' buffo, che Francesca abbia tanta fretta.
- Francesca (*che non sa resistere*) Ma certo! Io la penso proprio come te, Alberto!
- Cleofe (*severa*) Non è questione di fretta, è che gli anni camminano. Le pere, le mele, l'annaffiatoio. Ma intanto non si è più ragazzi. Si cresce.
- Alberto (*di cattivo umore*) Che diavolo ci mettete in queste torte? Buone, ma, perbacco: (*toccandosi la gola*) si fermano qui.
- Francesca (*premurosa*) Ti ho preparato il caffè, Alberto. Sai, come piace a te.
- Cleofe (*che non lascia l'argomento*) Francesca s'è fatta una magnifica figliola.
- Ofelia (*a Francesca*) Ti sta bene, questo giubbotto.
- Francesca (*premurosa*) Sì? Ti va, Alberto?
- Alberto (*poco allegro*) Mi va, mi va.
- Francesca (*un po' supplichevole*) Alberto, perché non vieni almeno alla gita! Ci siamo andati sempre, tutti gli anni.
- Ofelia (*alzandosi e andandosene*) Magari si potesse, cara. Ab-

biamo la casa per aria. Alberto, bisognerà spicciarsi.
(Esce)

Alberto Eccomi subito, zia. (Bevendo il caffè che Francesca gli ha portato) In fondo era bello qui. Eh, ciò che mi attende non sarà tutto zucchero. Lotte. La vita, la città, che logora, che travolge, che sconvolge. Una cameretta fredda; dell'aria consumata; vitto di trattoria... porcherie terribili.

Francesca Alberto, sai? Portiamo anche la macchina a spirito. Dopo la merenda, mangiamo il grog con gli ananassi.

Alberto Caldi?

Francesca Certo. Sarà molto bello. C'è un'aria così buona! Ti farebbe bene, hai il viso stanco.

Cleofe (diplomatica) La giornata non potrebbe essere migliore.

Francesca L'ultimo tuo giorno con noi. Te li rammenti, lassù, quei bei prati, tutti quei fiori azzurri... Ti resterà un grato ricordo. Parleremo... di tante cose.

Il vecchio postino del luogo (dalla strada provinciale) Permesso?

SCENA QUARTA

Cleofe Avanti.

Il postino (entrando) Telegramma. Per voi, signor Alberto.

Alberto (firmando, e aprendo, superiore) Telegrammi, si comincia. Chi mai può essere? (Si interrompe, guardando il telegramma; un silenzio)

Cleofe La banca?

Alberto (perplesso, tornando a guardare) No.

Francesca Cose buone?

Alberto Mah. Sarebbe un certo... (Leggendo) Miani. (Pensandoci) Miani? (Cercando di allontanare la cosa da sé) Ma io non conosco...

Cleofe Uno sbaglio?

Alberto Strano. (Leggendo ad alta voce) « Consalvo »... e chi è Consalvo? « Verrà corcarti domani stop ». Corcarti.

(Tornando a leggere) Dice proprio corcarti. (Proseguendo) « Non impressionarti, prudenza, verrò anche io spalleggiarti, darti man forte. Miani ». E chi è Miani? Oh bella. Io non conosco Miani. E nemmeno Consalvi. Non capisco poi perché questo Consalvo voglia corcarmi.

Il postino (informatissimo) Cercarti, signor Alberto, cercarti.

Alberto Ah meno male. (Un po' impressionato) Ma perché vogliono spalleggiarmi? E darmi: (leggendo) « man forte »? Dev'essere un scherzo.

Il postino (grave, triste, andandosene) Speriamo, signor Alberto. Io ne ho portati tanti, di telegrammi. Non sempre va a finir bene. Buon giorno a tutti. (Va via)

Alberto (tornando a leggere) « Non impressionarti, prudenza ». (Impressionato) Non capisco perché dovrei impressionarmi.

Cleofe (guardandolo di sottocchi) Alberto. Non sarà uno dei tuoi soliti pasticci?

Alberto Ti assicuro, zia Cleofe... Consalvo, Miani, non li conosco assolutamente. (Cominciando ad indignarsi) Io domando se un cittadino, un professionista, deve essere esposto a questi... a questi... (S'interrompe)

Il postino (che è tornato indietro) Scusate, signor Alberto, ve ne ho dati due o uno solo? Dei telegrammi?

Alberto Eccolo. Uno.

Il postino (cercandosi addosso, nei posti più strani) Perché dovevano essere due, sapete. Ne sono sicuro. (Amareggiato) Come si fa a ricordarsi? La gente oggi non fa che ricevere dei telegrammi. Un tempo non era così. Meno male. Eccolo.

Alberto (lo apre precipitosamente, lo legge: un breve silenzio: guarda le donne) E... Consalvo.

Il postino (alle donne, informatissimo) Dice che viene domani.

Alberto (leggendo) « Necessita ampia spiegazione noto fatto, stop ». Noto fatto? « Pregovi attendermi domani. Guido Consalvo Benedè Nicolà ». (Un silenzio) Accidenti. Guido, Consalvo, Benedè... non si può neanche capire in quanti vengono. Sono cose... inaudite. (Ottimista) Io dico che è uno sbaglio.

Cleofe (*severa*) Già perché tu non sei mica quello...

Alberto Ebbene, zia, ti giuro.

Cleofe ... dei disastri a catena.

Alberto (*rileggendo*) ... « noto fatto, stop ».

Cleofe (*c. s.*) La tua vita di questi mesi... era da aspettarselo. Poi i nodi vengono al pettine.

Alberto (*tentando di reagire*) Che nodi, che nodi, che pettine!

Cleofe (*ribadendo*) Al pettine.

Francesca (*con rimprovero*) Zia Cleofe!

Cleofe Va bene, un passo falso, lo possono far tutti.

Alberto Vi giuro che non vi è assolutamente nessun passo falso, nessun noto fatto. Sono innocente. (*Con altra voce*) Io dico che si tratta di un pazzo.

Cleofe (*severa, scuotendo la testa*) Sai, Alberto; ci conosciamo.

Alberto « Pregovi attendermi domani ». Domani? (*D'un tratto calmo, con ilare compatimento*) Ma poveretti. Dovrei attenderli domani. Poverini. Invece succede che io oggi devo partire e domani sarò una piccola gocciolina nell'oceano umano della metropoli. E il povero Consalvo... È doloroso, è un vero peccato, farà il viaggio per niente. (*Baldanzoso*) E noi stenderemo sulla cosa un misericordioso oblio.

Il postino (*sinceramente afflitto*) Signor Alberto, mi dispiace tanto, guardate che il nostro ufficio, chiude alle diciannove.

Alberto (*baldanzoso*) Beh? Tanto piacere.

Il postino (*con l'aria di scusarsi*) E così i telegrammi, dopo le diciannove, li riceviamo il giorno dopo, che sarebbe il mattino successivo.

Alberto (*superiore*) E a me che me ne importa?

Il postino Questo è il motivo per cui i vostri telegrammi, anziché ieri sera...

Alberto (*inquieto*) ... ieri sera...

Il postino ... li abbiamo avuti stamane, che sarebbe...

Alberto (*guardando avanti a sé*)... il mattino successivo.

Il postino Signor Alberto, lì sta scritto domani... ma in conclusione credo che si tratti proprio di oggi.

Alberto (*che ha compreso*) Accidenti. (*Un silenzio; guarda i telegrammi, poi, istintivamente, la strada provinciale*) Avete... sentito? Questo Consalvo potrebbe già esser qui. (*Un silenzio; aggrappandosi a una speranza*) Io dico che è uno scherzo. (*Una voce lo fa voltare*)

SCENA QUINTA

Uno sconosciuto decentemente vestito (*dalla strada provinciale, con voce decisa*) Il signor Alberto Moesse, per favore?

Alberto (*piuttosto impressionato*) Io... Sono io. (*Intanto il postino, prudentemente, raggiunge la strada e si eclissa*)

Lo sconosciuto (*avanzando energicamente*) Buon giorno. Ho avuto il vostro indirizzo dal signor consigliere distrettuale, compitissima persona.

Alberto Di... dite pure.

Lo sconosciuto Non è da ora che il signor consigliere mi concede la sua stima. (*Estraendo dalla tasca dei pantaloni qualche cosa con una mossa improvvisa che fa sobbalzare Alberto e anche le due donne, le quali seguono la scena col fiato sospeso*) Signor Moesse, vorrei sottoporre alla vostra attenzione...

Alberto Voi siete Consalvo?

Lo sconosciuto (*interdetto*) Nossignore.

Alberto Voi siete Miani?

Lo sconosciuto (*impressionato*) Sono Pakke.

Alberto Pakke? E che volete da me?

Lo sconosciuto (*intimidito, mostrando il suo articolo*) Sono viaggiatore in penne stilografiche, signore.

Alberto (*inferocito, spingendolo fuori*) Basta! È inaudito! Lasciatemi in pace! Tornatevene al più presto da dove siete venuto!

Il viaggiatore in penne stilografiche (*eclissandosi rapidamente*) Vado vado, signore.

Alberto (*s'è interrotto e non gli bada più: ha veduto sulla soglia di strada un'elegante signora in soprabito da viaggio*)

SCENA SESTA

La sconosciuta (*entrando*) Buon giorno, Alberto.
 Alberto (*assai perplesso*) Buon... giorno. Ciao, Noemi.
 Noemi Sono arrivata in tempo? Ho volato. Si può sapere cosa fai lì?
 Alberto So... sono sorpreso.
 Noemi Sorpreso! Non hai avuto il telegramma?
 Alberto (*mostrandoli*) No. Sì. Ne ho avuti due. Ma il tuo... il vostro... non credo.
 Noemi (*scorrendoli e mostrandone uno*) Ma che scioccone. « Miani ». Era Noemi. Non ci voleva molto.
 Alberto Avevo quasi... capito... Ma speravo...
 Noemi È arrivato Consalvo?
 Alberto (*angosciosamente*) E... chi sarebbe Consalvo?
 Noemi Ma sei proprio un tipo, sai! (*Voltandosi un attimo alle due donne, che seguono la scena a orecchie tese*) Compermeso, signore.
 (*trac energicamente a parte Alberto e comincia con lui un misterioso e serrato dialogo di cui, dapprima, assolutamente nulla arriva alle orecchie molto attente delle due ascoltatrici e del pubblico; solo dopo qualche momento si odono alcune frasi, piuttosto inquietanti, pronunciate più forte delle altre*)
 Noemi ... ti avverto che è furioso, disposto a tutto.
 Alberto ... mi rifiuto di vederlo... Sono innocente!
 Noemi ... è diventato una belva, una tigre... Ci sarà anche il processo.
 Alberto ... il processo?
 Noemi ... ti dico un disastro. Una catastrofe!
 Alberto ... sicché sarei un criminale!... Un delitto!
 Noemi ... il codice penale, ti dico. È un uomo che non scherza.
 Alberto ... ma qui ne va di mezzo l'incolumità personale...
 Noemi (*concludendo*) ... sarà qui da un attimo all'altro. Questione di minuti. Vado a vedere. (*S'allontana qualche passo per andare a guardare sullo stradale*)
 Alberto Un momento. (*Pensa un attimo; si accosta a Cleofe e a Francesca che hanno seguito la scena trepidanti*) Vengo alla gita. Mi farà bene. Sarò pronto fra un at-

timo, partiamo subito. (*Bisbigliando, supplichevole*) Francesca, bisogna ch'io metta un po' d'aria fra me e questa gente. (*Con la voce di prima*) Porto anche zia Ofelia, preferisco, così si chiude casa e buonanotte.

Francesca (*subito dandosi da fare, coadiuvata da Cleofe*) Va bene, Alberto, va bene.
 Alberto (*a Noemi, che guarda verso lo stradale*) Scusami un momentino.
 Noemi Sì, caro.
 Alberto (*in due salti è a casa sua*)

SCENA SETTIMA

Francesca (*appena Alberto è sparito, pur seguitando a darsi da fare*) Buon giorno, Noemi.
 Noemi (*sorpresa*) Oh! Francesca. Sei qui?
 Francesca (*tranquilla*) Pare.
 Noemi Mio Dio, che bella combinazione... Ma come è piccolo il mondo.
 Francesca (*presentando*) Zia, questa è la signora... Signora, vero?
 Noemi (*annuendo*) Signora. Vedova. Signora Noemi Bata.
 Cleofe (*fosca*) Fiacere.
 Francesca Mia rivale in collegio nel primato della classe.
 Noemi (*ridendo*) Oh, ci siamo odiate.
 Cleofe (*agra, rientrando in casa*) Compermeso.
 Noemi (*a Francesca*) Ma sai che sei sempre carina? Incantevole.
 Francesca (*agrodolce*) Anche tu. Ti conservi.
 Noemi (*agrodolce*) Ancora ragazza?
 Francesca (*annuendo*) Ragazza.
 Noemi Un simpatico giovane, il tuo vicino.
 Francesca (*con evidente sfumatura di ironia*) L'hai conosciuto al mare? Sulla spiaggia?
 Noemi Sì, cara. (*Lievissimamente velenosa*) Cara, dovresti rialzarti i capelli. Staresti molto meglio. Meno provincia.
 Francesca Ci penserò. (*Si ode un clacson*)

SCENA OTTAVA

Appare sulla strada provinciale una vecchia auto e su questa il dottore in tenuta da gita.

- Il dottore (*cerimonioso, degno e faceto ad ogni costo, prima di sulla macchina, poi nel giardinetto*) Buon giorno, gentili signore. Sarei dolente di aver tardato. Le montagne ci attendono.
- Francesca Siamo pronti, dottore.
- Il dottore (*galante*) Oggi più che mai splendente, la signorina Francesca. Vero fiore primaverile.
- La voce di Alberto (*da una finestra*) Scendiamo subito, dottore. Tenete il macinino in pressione.
- Noemi (*a Francesca*) Una gita?
- Francesca (*asciutta*) Sì, una merenda.
- Noemi Oh, carino.
- Francesca Ti inviterei, ma sai, abbiamo le provviste misurate.
- Noemi Ah, capisco.
- Cleofe (*spunta seguita da Adelaide che porta pacchetti e cestini*) Andiamo, Adelaide. Dottore, buon giorno. Spicciati, Francesca.
- Il dottore (*aiutando a disporre cose e persone sulla macchina*) Il barometro è sul bello secco. Lievi annuvolamenti a sud-ovest, ma trascurabili. Spero che il mio impermeabile sarà superfluo. E così la mia borsa farmaceutica.
- Cleofe (*salendo in macchina*) E che ne volete fare della borsa farmaceutica?
- Il dottore (*sempre faceto*) La prudenza non è mai un vizio, signora. Potreste cadere in un burrone. Voi non portate l'ombrello? Non si sa mai, in montagna. Quando si è premuniti si va molto più tranquilli.
- Ofelia (*correndo anche lei e salendo in macchina, munita del suo binocolo e non troppo ben disposta*) Che confusione. Sempre dire e disdire.
- Francesca Alberto.
- La voce di Alberto Vengo.

- Ofelia Alberto, chiudi il salotto.
- La voce di Alberto Sto chiudendo.

Tutti sono pronti in macchina tranne Francesca che è rimasta in attesa di Alberto. D'un tratto Noemi che è vicino a Francesca, e guarda verso la strada provinciale, dà segni di allarme.

- Noemi (*a bassa voce*) Mio Dio, eccolo.
- Francesca Chi?
- Noemi Consalvo. Non vorrei che mi trovasse qui. C'è un'altra uscita?
- Francesca No. Ma puoi entrare lì. (*Indica una porticina*)
- Noemi Grazie. È così noioso, quell'uomo.
- Francesca (*spingendola nella porticina*) Presto.
- Noemi (*facendo resistenza*) Ma è un pollaio.
- Francesca Sì, cara. Andiamo, coraggio. (*La spinge dentro, chiude la porta e con aria di sapere molto bene quello che fa, dà due giri di chiave; fa appena in tempo*)

SCENA NONA

- Consalvo (*grande, scuro e temibile, è apparso sulla provinciale, entra deciso*)

Contemporaneamente Alberto si è precipitato fuori e scavalca, al solito, per correre all'automobile; i due uomini e Francesca si trovano inopinatamente uno di fronte all'altro e si fermano.

- Consalvo Abita qui il signor Alberto Moesse?
- Alberto (*un po' tremulo e domandandolo a Francesca*) A... abita qui?
- Francesca (*tranquilla, prendendo evidentemente la direzione della cosa*) Sì, signore. Abita qui.
- Consalvo (*truce*) Devo parlargli. È piuttosto urgente. Viaggio da ieri sera per trovarlo.
- Francesca (*col suo miglior sorriso*) Voi siete il signor Consalvo?
- Consalvo Sì.
- Francesca Gli avete mandato un telegramma, non è vero?
- Consalvo Sì.
- Francesca Preannunciandogli il vostro arrivo.

Consalvo Sì.
 Francesca *(angelica)* Il signor Moesse dovrebbe essere alla stazione ad aspettarvi.
 Consalvo Alla stazione?
 Francesca Dovrebbe.
 Consalvo Ma se non mi conosce!
 Francesca Conosce tutti gli altri, così conosce anche voi. Perché sarete l'unico che egli non conoscerà. Il paese è piccolo, signore.
 Consalvo Dov'è questa stazione?
 Francesca Prendete la strada, poi a destra, poi ancora a destra, poi domandate, non sono che sei chilometri.
 Alberto *(che ha collaborato con gesti alle spiegazioni di Francesca)* Quasi cinque.
 Francesca *(avviandosi all'automobile)* Buon giorno, signore. *(Ad Alberto, con ostilità, trascinandolo ruvidamente)* Vieni, tu.
 Alberto *(a Consalvo dirigendosi, molto allegro, verso l'auto)* Buon giorno! Buon viaggio!

L'automobile si è mossa con festosi suoni di clacson, è sparita.

Consalvo *(fa per rimettersi in marcia, quando la sua attenzione viene richiamata da forti colpi picchiati alla porta del pollaio)*
 La voce di Noemi Aprite! Aprite!
 Consalvo *(va spalanca la porta)*
 Noemi *(ne esce, togliendosi di dosso delle ragnatele)*
 Consalvo *(stupefatto)* Noemi! Che facevi lì?
 Noemi *(senza rispondergli corre verso Adelaide che è rimasta lì a guardare)* Dove sono andati?
 Adelaide *(solenne e tonta)* Al prato della Madonna dei Monti, signora.
 Noemi *(minacciosa, avviandosi)* Va bene. Al prato della Madonna dei Monti.
 Consalvo *(minaccioso, seguendola)* Al prato della Madonna dei Monti.

ATTO SECONDO

Luogo alpestre non lontano dalla Madonna dei Monti. Da un lato una baita abbandonata; dall'altro si indovina un dirupo che scende quasi a picco. Poco più di un'ora è trascorsa dal primo atto.

SCENA PRIMA

Abbaimento di cani. Spuntano Francesca e il dottore, portando cestini, sacchi ecc.

Francesca Ecco, dottore. Siamo arrivati. *(Voltandosi evidentemente verso un altro gruppo della comitiva)* Uhu... Uhu...
 Voci molto lontane Uhu.... Uhu...
 Alberto *(arrivando, carico e di pessimo umore)* Sì, uhu, uhu. Non ho mai trovato un sentiero più infame e dei cani più stupidi. *(A Francesca che ostenta di non badargli)* Vorrei sapere perché, a che scopo, ci hai costretto a venir qui, da questa parte, noi soli. Gli altri sono già arrivati, eccoli là, sono già alla chiesetta. La gita era sì o no alla Madonna dei Monti? Perché invece ci hai fatto venir qui? Le tue solite prepotenze.
 Francesca *(a Alberto, aspra)* Potevi rimanere al paese, tu; a fare onore alle tue visite. *(Al dottore, estremamente gentile)* Vi piace questo posto, dottore?
 Il dottore *(estasiato)* Un vero incanto. Incantevole! *(Galante)* Specialmente poi quando lo si visita condotti da una guida così... eccezionale. Così squisita.

Alberto (*togliendosi dalle spalle il sacco*) Auff, ci hanno messo dei ferri da stiro, in questo sacco! (*Dal sacco buttato in terra viene un rumore di cocci*)

Francesca (*severa*) Si può sapere che fai? (*Si avvicina, solleva il sacco per verificare*)

Alberto (*disinvolto*) Dev'essere successo qualche cosa.

Francesca Il rum sulla frittata. Frittata al rum. (*Butta il pesante sacco, apposta, sui piedi di Alberto*)

Alberto Ahi. Quanto sei simpatica, oggi.

Francesca (*al dottore*) Dottore, l'avete vista, la sorgente?

Il dottore (*ubbidiente*) Già. Quell'erba, quel muschio vellutato...

Francesca (*indicando*) E lo strapiombo?

Alberto (*brontolando*) Strapiombo. Non farmi ridere. Se mi ci metto io in piedi, sporgo su con la testa.

Francesca (*parlando ostentamente col dottore e indicando, lontano, il posto dove è andato il resto della comitiva*) C'è paragone fra questo posto qui e quello là? È molto più bello, qui, il panorama.

Il dottore Bello. Bello. Suggestivo. (*Indicando*) Quello?

Alberto (*di pessimo umore*) Quello è un monte. Cosa deve essere? Una montagna.

Il dottore Che immensità! Il pensiero si eleva. E poi vi è l'aria balsamica. (*Spiegando*) Per via della resina.

Alberto Del resto, lo scoprii io, questo posticino. Avrò avuto tredici anni, quattordici: giovanissimo.

Francesca (*secca*) Caro, mi pare che ti sbagli. Fui io che lo scoprii.

Alberto Come? O bella, chi esplorò il palazzo, tu o io?

Il dottore Il palazzo?

Francesca (*indicando la baita diruta*) Il palazzo del re della montagna.

Il dottore Ah, sicuro. Comprendo. Giochi infantili. Come si ricordano volentieri, non è vero? E chi era il re della montagna?

Francesca Ero io.

Alberto Ma no, cara, ero io.

Francesca Caro, mi dispiace, ero proprio io.

Alberto Vorrei sapere come potevi essere il re se sei una donna! Basterebbe questo.

Francesca Ero io.

Il dottore Forse lo sarete stati tutti e due.

Alberto (*indignato*) Ero io. Quando si veniva alla Madonna dei Monti, la merenda, io e Francesca, la si veniva a mangiare qui. E siccome io ero il re della montagna, ti ricordi sì o no che tu mi servivi, eri il mio schiavo preferito? Dunque...

Francesca (*superiore*) Come vuoi, caro. Non voglio darti un dispiacere. (*Va a riempire un bicchiere alla sorgente*)

Il dottore (*esaminando la baita, funebre*) Non ci sarà pericolo? La statica sembra buona. Mi danno da pensare quelle crepe.

Francesca Dottore, assaggiate l'acqua.

Il dottore (*assaggia l'acqua e sputa*)

Alberto (*maligno*) Sentito, eh? Che sapore di uova fradice!

Il dottore (*severo*) Saluberrima. Solforosa. Arsenicale, ferruginosa. Peccato che da noi manchino le iniziative. Ci vorrebbe l'America.

Francesca In conclusione, non è un posto magnifico, per farci merenda?

Il dottore Sì mangia qui?

Francesca Qui, certo. Senza tanti seccatori.

Il dottore Mi pare un posto isolato. Anche umidetto.

Francesca Dottore, non ditemi che avete paura dell'umido!

Il dottore Non lo dico affatto. (*Accennando verso il resto della comitiva*) Gli è che almeno lassù si è al coperto. Vedo qualche nuvola... E non vorrei che fossimo vittime del regolamentare acquazzone di montagna.

Alberto Dottore, non vorrete mica chiamarlo, l'acquazzone, col vostro magico potere?

Il dottore (*offeso*) Non credo affatto di averlo, questo potere.

Francesca (*aprendo il sacco*) Bene, allora si mangia qui. (*Disinvolta*) Ora bisognerà portare a quelli lassù la loro parte di frittata.

Alberto (*sospettoso*) Come sarebbe a dire?

Francesca La loro parte. La frittata è tutta qui. Non vorrai farli morire di fame, quelli lassù; senza frittata.

Alberto (*sedendo, risoluto*) Ah no, eh? No, e no. Io di qui non mi muovo. Primo, sono stanco; secondo, è troppo di-

stante; terzo, non voglio farmi staccare un polpaccio da uno di questi cani... quarto, io non mi muovo; quinto...

Francesca *(gelida)* Nessuno aveva neanche pensato che tu potessi fare un atto gentile. Dottore, mi dispiace...

Il dottore *(triste)* Devo andare... a portare la frittata... lassù?

Francesca Per forza, dottore. Non è poi così lontano.

Il dottore *(stoico)* Sono pronto. *(Galante)* È un piacere per me. esaudire i vostri desideri. *(Di nuovo stoico)* Volo.

Alberto *(maligno)* Con la vostra gamba è uno scherzo per voi.

Il dottore *(avviandosi)* Però lo sentite?

Alberto Cosa?

Il dottore Il contrasto dei venti? Non escludo un temporale. *(Esce; abbaiamento di cani; il dottore torna indietro a precipizio, ma cercando di fare l'indifferente)*

Alberto *(maligno)* Guardateli sempre negli occhi, i cani.

Il dottore *(esce, eroico, preparandosi a fissare i cani negli occhi)*

SCENA SECONDA

Si odono campani di vacche e latrati di cani.

Alberto Francesca.

Francesca *(non risponde)*

Alberto Si può sapere cos'hai, oggi?

Francesca *(sprezzante)* Nulla, caro. Sei tu che sei agitato.

Alberto Lo vuoi capire che si tratta di una sciocchezza? Un equivoco? Che quel Guido Consalvo... *(Interrompendosi)* Hai fatto bene a mandarlo alla stazione, quell'energumeno. Hai avuto un'idea grandiosa. Quando penso che adesso il nostro Consalvo è lì in mezzo ai binari che m'aspetta, si rode, suda... Fra poco parte il treno. Questi uomini d'affari hanno sempre in tasca il biglietto del transatlantico che va via il giorno dopo. Lui, se non parte, gli scade il biglietto. Lui parte, domani è sull'oceano, un generoso oblio, tanti saluti.

Francesca *(mordace)* E la signora?

Alberto Parte con lui, vuoi che si stabilisca qui?

Francesca Sai, ti ho aiutato perché mi hai fatto compassione. T'ho visto così impaurito.

Alberto Io impaurito? Mi sono trattenuto. A momenti lo schiacciavo come uno zanzarino. Mi piacerebbe di incontrarlo ancora, mi vorrei divertire.

Francesca Non solo compassione, mi hai fatto. Anche un discreto disgusto, sai?

Alberto Lo vuoi capire che sbagli? Che è solo un'apparenza? Un caso innocente? Il campione del mondo dei casi innocenti? Lei, una signora, sai, di quelle irreprensibili, rigorose; vedova. Lui, un fratello, un semplice fratello, chi sa che t'eri immaginato. Un fratello meticoloso, ecco tutto. È bastato un pettegolezzo, ma che pettegolezzo, che pelo nell'uovo, un niente, una piuma: e lui si è preoccupato, capisci? Poveretto. Più semplice e innocente di così! Stasera lui parte, lei parte...

Francesca Ma è poi sicuro, questo?

Alberto Te l'ho detto sì o no, che domani saranno sull'oceano? Finito, una pietra sopra, non se ne sentirà parlare mai più. E tu per una sciocchezza simile, fai l'antipatica, ti diverti a guastarmi questi ultimi momenti: gli ultimi momenti che io passo qui. Eh, una volta sì, che andavamo d'accordo... Tu difendevi me, io difendevo te...

Francesca *(rabbonita)* Sai, la cosa mi dispiaceva proprio per questo: che un tempo eri così sincero, con me, mi dicevi tutto, tutto. Sempre noi due, contro chiunque. Credi che davvero se ne andranno, quelli là?

Alberto *(guardando l'orologio)* Se ne sono già andati, cara. *(Si sente, fioco, dal fondo della vallata il fischio del treno)*

Il treno Piii...

Alberto Hai sentito? Il treno. Piii. E domani anche io... piii... dovrò andarmene. Addio.

Francesca Alberto.

Alberto Di'.

Francesca Tornerai, qualche volta?

Alberto Mah. Qualche volta. Di rado.
 Francesca Ahi. (*Finge di essersi storta una caviglia*)
 Alberto Che hai fatto?
 Francesca La caviglia. Ohi.
 Alberto Ti fa male?
 Francesca Ahi. Non posso... metter giù il piede. Sai, Alberto, credo che sia una storta.
 Alberto (*piuttosto indifferente*) Eh. può darsi benissimo.
 Francesca (*indignata*) Ma Alberto! Vieni ad aiutarmi, almeno!
 Alberto Vengo, vengo. (*Stringendosi nelle spalle*) Cosa vuoi che ti faccia?
 Francesca Bisognerà... che tu mi porti.
 Alberto Ti porto?
 Francesca Ma sì, in braccio. Non posso appoggiare il piede. Lo sai pure, le storte.
 Alberto In braccio? E dove?
 Francesca Ma lassù, dalla zia.
 Alberto (*calmo*) Ma io non gliela faccio. Un dislivello simile! Sei a momenti più grossa di me.
 Francesca (*indignata*) Ti... ti rifiuti? Mi lasci qui?
 Alberto Ma no, cara. Non ti lascio affatto. Ti sostengo. Per esempio puoi metterti a sedere. Starai benissimo. Ora viene il dottore, lui è un pezzo d'uomo, e poi lui è abituato, è un sanitario. Ti porta lui. (*La fa sedere*)
 Francesca (*dopo un silenzio, fremendo*) Sicché... mi fai portare dal dottore?
 Alberto Ti dico che lui è dell'arte.
 Francesca Ah, è dell'arte. (*Un silenzio; con voce calma*) Sai, Alberto, non posso farmi portare dal dottore.
 Alberto Cosa, non puoi?
 Francesca (*enigmatica*) Non posso.
 Alberto E perché?
 Francesca Perché dovrebbe abbracciarmi, capisci?
 Alberto Poveretto. Non è mica poi un uomo così brutto.
 Francesca Al contrario, caro. Io lo trovo un uomo bellissimo.
 Alberto Be', adesso non esageriamo.
 Francesca Un fusto d'uomo. (*Pudica*) E proprio per questo, che non voglio.
 Alberto Come sarebbe — per questo? —

Francesca Ma sì. Dovresti aver capito. Perché c'è qualche... progetto. Non è conveniente che m'abbracci.
 Alberto (*dopo un silenzio*) C'è qualche progetto... fra te e il dottore?
 Francesca Credevo... che te ne fossi accorto.
 Alberto (*anche più meravigliato e indignato*) C'è qualche progetto fra te e il dottore?
 Francesca Non capisco che ci sia da meravigliarsene tanto.
 Alberto (*irritatissimo*) Era di questo che parlava tua zia? Ah, be'! E da quando?
 Francesca Mah... È una cosa così... qualche parola... vaga...
 Alberto Parola d'onore pare di sognare. E a te ti piace il coso, il dottore?
 Francesca Non... non mi dispiace. Mi... mi interessa, non dirò certo che mi turbi. Una bella statura, un fusto d'uomo... e poi la voce. Quando la sento, ti confesso... Bellissima. Maschia.
 Alberto (*scoppiando*). Maschia la voce del dottore? Ma se parla così: (*imitando*) Bebe, bebe, bebe. Sembra una pecora... che suoni il trombone, per così dire. Ah, senti! Bello il dottore! Sembra... non so, un coso, cosa ti posso dire... un pistacchio... un feretro... una scatoletta di lucido da scarpe, un oggetto repellente. Il dottore che turba!
 Francesca (*già pentita*) Ma io non ho detto che mi turba! Mi hai frainteso.
 Alberto L'hai detto. È straordinario. Mi fa un effetto, qui, allo stomaco. (*Furioso*) E dire che io ti ho sempre considerata una persona così... superiore a queste cose, mi sarei vergognato persino a pensare, che tu...
 Francesca (*a occhi bassi*) Sono una donna anche io, sai.
 Alberto E io uno stupido. Perché mi faceva piacere figurarmi che ci fosse una, una ragazza... diversa da tutte le altre! Li capisco, ora, i tuoi strattagemmi, per venire qui, soli, voi due... e mandar via il terzo!
 Francesca (*scoraggiata*) Ma possibile, Alberto, che tu non capisca nulla!
 Alberto Ah, non capisco. Ebbene, vado a chiamartelo, il tur-

bante. Così ti cura la storta. (*È ricominciato l'abbaiamento dei cani*)
 Francesca Ma no, senti, Alberto...
 Alberto (*andando verso il sentiero*) Ti ci porta lui, lassù, in braccio.
 Francesca (*supplichevole*) Ma Alberto! Non mi sono spiegata...
 (*Si interrompe*)
 Alberto (*guarda costernato qualche cosa*)
 Francesca Che c'è?
 Alberto (*con un filo di voce*) Accidenti. È una persecuzione. Quello è Consalvo.
 Francesca (*correndo anche lei sul sentiero, senza più storte*) ... e Noemi. Arrivano insieme, stavolta. Non dovevano partire, non aveva il biglietto del transatlantico?
 Alberto (*c. s.*) Lo dicevo così. Speravo. E adesso? (*Supplichevole*) Francesca. Occorrerebbe che tu...
 Francesca (*decisa, materna*) Sì, Alberto, io. Lascia fare. Ci penso io.
 Alberto (*bisbigliando*) Mandali via. Mandali via.

SCENA TERZA

Appaiono prima Noemi, poi Consalvo, di spalle, nell'atto di guardarsi da un possibile assalto dei cani, che seguivano ad abbaiare.

Noemi (*entra facendo ad Alberto dei cenni d'intesa e indicandogli Consalvo, con l'aria di volergli preannunciare cattive nuove*)
 Consalvo (*entra sudato e furioso, rivolgendo occhiate d'odio ai cani e ai pastori*)
 Francesca (*affabilissima*) Buon giorno!
 Consalvo (*tetro*) Ah, siete voi.
 Francesca Come state?
 Consalvo (*col respiro mozzo per via della salita*) Male. Il caldo è soffocante, le mosche tenaci. Signorina, pare che nessuno mi aspettasse alla stazione.

Dietro le spalle del fratello, Noemi seguita a fare cenni d'intesa; Alberto è andato a rifugiarsi nell'angolo meno in vista della baita.

Francesca (*innocente*) Era il signor Moesse, se ben ricordo, che doveva aspettarvi?
 Consalvo Non so di chi altro dovrei parlare.
 Francesca Ma voi gli avevate annunciato il vostro arrivo!
 Consalvo (*arrabbiandosi*) E con questo?
 Francesca Allora lui dove avrebbe dovuto attendervi, se non alla stazione? Ecco ciò che vi ho detto.
 Consalvo Avrebbe dovuto. Ha creduto meglio fuggire. Ebbene, si è illuso.
 Noemi Ma Consalvo! Vuoi capire una volta...
 Consalvo Lasciami fare, Noemi. È fuggito alla Madonna dei Monti. Non dev'essere un mostro di coraggio.
 Noemi Ma almeno calmati! Riprendi fiato!
 Consalvo Lo riprenderò quando avrò trovato quell'uomo. Lo troverò. Voglio trovarlo. (*Si prepara a mettersi a sedere*)
 Francesca (*gentilissima*) Ma voi non avete detto che il signor Moesse è alla Madonna dei Monti?
 Consalvo (*truce*) Alla Madonna dei Monti.
 Francesca E voi volete andare alla Madonna dei Monti?
 Consalvo Alla Madonna dei Monti.
 Francesca E allora... (*indicando, angelica*) la Madonna dei Monti è lassù!
 Consalvo (*spaventato, guardando*) Lassù!
 Francesca Sì. Lo vedete, in alto, lassù, in fondo, quel quadratino bianco?
 Consalvo (*triste*) Lo vedo.
 Francesca Non è poi così lontano, sapete? Soprattutto non abbiate fretta. Ecco il segreto, in montagna.
 Consalvo Lo so da me.
 Noemi Ma Consalvo, vuoi darmi ascolto...
 Consalvo (*avviandosi*) Vieni, Noemi. Sento anche qualche goccia. (*Esce, si sente la sua voce fra l'abbaiare dei cani*) Imbecille! Bestia! Più voi dei vostri cani.
 Noemi (*lo segue, facendo ad Alberto dei cenni, e avendo cura di lasciare l'impermeabile; infatti subito riappare a riprenderlo*)

SCENA QUARTA

- Noemi *(a bassa voce, ad Alberto)* Non ti comprendo, sai? Io non ti tradisco, ti aiuto, sono la tua alleata, sono per te, contro lui, ma non capisco...
- Francesca *(frapponendosi, ostile, ironica)* Che cos'è che non capisci?
- Noemi *(dandole un'occhiata e rivolgendosi ostentamente ad Alberto)* ... perché insisti così a canzonarlo, a farlo invelenire. È molto peggio. Tu non sai chi è Consalvo: quello va fino in fondo. Io sto dalla tua parte, ma trovo che ormai dovresti... rassegnarti, parlargli... risolvere. Tanto ci sono io... a darti man forte.
- Francesca *(frapponendosi ancora)* Ah, ormai dovrebbe... rassegnarsi, vero?
- Noemi *(con ostilità ironica)* Carina, mi sai dire perché ti ostini a disturbarci?
- Francesca Cara, sei tu, che ci disturbi. Noi si stava qui così quieti!
- Noemi Non vedo che cosa c'entri tu in tutto questo.
- Francesca E io non vedo chi ti abbia chiamato.
- Alberto *(da sotto la baita, poco entusiasta della piega dei discorsi)* Ragazze, guardate che comincia a piovere.
- La voce di Consalvo *(lontana)* Noemi!
- Noemi *(verso il fratello)* Vengo! *(A Francesca)* Sono qui per fiancheggiarlo, per aiutarlo, se vuoi saperlo.
- Francesca Alberto non ha nessun bisogno di essere fiancheggiato da te.
- Noemi Ah. Basti tu?
- La pioggia cade, qualche tuono rumoreggia
- Francesca Oh, io non faccio viaggi per dare man forte ai giovani.
- Noemi E io non faccio ascensioni appiccicata ad essi come la colla.
- Francesca *(velenosa)* Ma io non mando avanti parenti.

- Noemi Sei una sciocchina! Una testa piccola! Un animo meschino! *(Con intenzione)* Ti compatisco perché non sei informata.
- Alberto *(sperando in un diversivo)* Ragazze, vi bagnate.
- La voce di Consalvo Noemi!
- Francesca Alberto per tua regola mi dice tutto!
- Noemi *(definitiva, sprezzante, con intenzione)* Tutto? E allora sarai tanto intelligente... da capire la situazione mia... *(accennando ad Alberto)* sua... e di tutti e due. *(Se ne va dignitosa, sotto la pioggia)*

SCENA QUINTA

- Il tuono si allontana. La pioggia va cessando, già riappare il turchino e brilla il sole.
- Alberto *(dopo un silenzio, timidamente)* Francesca.
- Francesca Mi fai ribrezzo. Vattene.
- Alberto Volevo solo spiegarti...
- Francesca *(feroce)* Lasciami stare. Va via.
- Alberto ... spiegarti un po' la cosa, perché tu non credessi... Francesca, si tratta d'una cosa... piccola, una piccolezza...
- Francesca *(c. s.)* Non voglio saper nulla.
- Alberto *(inquietandosi)* Sai di che si tratta, in fondo? D'una gita in pattino, ecco tutto! Tanto chiasso, tante storie, per una gita in pattino! Un pattino, precisamente, un pattino, coi così, i remi... Un mare che era un olio; tutti facevano delle gite in pattino... E adesso, sentiamo, dimmi tu perché io solo non dovevo farla! Una gita in pattino: tutto qui!
- Francesca Ti dico che non voglio saper nulla.
- Alberto Una gita in pattino. Che ne dovevo sapere, io, che di lì a poco viene una specie di tifone? Davvero, sai, Francesca: onde, vento, il finimondo. Una tempesta, capisci? Poteva anche andarci male, potevamo anche morire tutti e due, annegati, come niente, no? Ebbene, se abbiamo scampato la morte, non è stata una bella cosa? Bagnati tutti e due come pulcini...

Francesca Tutti e due chi?
 Alberto Io... e quella là, Noemi. Non sarà mica stata colpa mia se il vento ci aveva portato più giù?

Francesca Come sarebbe, più giù?
 Alberto Cosa vuol dire: più giù? Più giù. In un pezzo di spiaggia deserta, fuori mano, che ne devo sapere io, non c'era nulla, e giù acqua a catinelle, fulmini, tuoni, diluvio. *(Con l'aria di aver detto tutto)* Ecco. Questo è il mio gran delitto.

Francesca Tutto qui?
 Alberto Ma certo. Ho dovuto anche pagare il pattino. *(Ar-rabbiandosi)* Dovevamo star lì, su quella spiaggia, a prendere una polmonite, oppure a farci incenerire da un fulmine? Per fortuna c'era un capannone. Ci siamo riparati lì dentro.

Francesca Ah. E poi?
 Alberto E poi, niente. Era un deposito di cemento e calce idraulica, figurati. Se fosse stato appena appena un posto di gente ragionevole, era finito tutto. Potevamo rubare del cemento e della calce idraulica, noi? E pazzesco, no? Ebbene, non so chi, ha sentito del rumore, s'è messo in testa che c'erano i ladri nel capannone.

Francesca *(fremendo)* E allora?
 Alberto Lo sai che hanno chiamato la guardia comunale? Non ti dico poi le stupidaggini, le invenzioni, che qui, che là, che ci eravamo levati i costumi da bagno, per farli asciugare... Invece avevamo i nostri bravi costumi, tutto a posto, tutto regolare. Potevamo avere i documenti personali nel costume da bagno? Ti pare una cosa sensata?

Francesca *(c. s.)* E così?
 Alberto E così: niente. Quest'imbecille di guardia, telefona, fa venire un sacco di gente. Per fortuna ci hanno subito riconosciuti, si sono convinti, è andato tutto benissimo. Non potevamo mica essere dei ladri di calce idraulica, noi.

Francesca Ah, meno male.
 Alberto E invece sai che succede? Che la guardia si mette a

dire che io, quando lui è entrato, gli ho detto che lui era un cretino, e gli ho dato un pugno. Figurati se io...

Francesca Capisco. E allora?
 Alberto Ci hanno arrestati.

Francesca Bene. E poi?
 Alberto Portati via. In costume da bagno. A pensarci, son cose...

Francesca *(calma e furente)* ... da scoppiare dal ridere, no?
 Alberto *(senza dare importanza)* Dicono che ci dovranno fare il processo.

Francesca Il processo?
 Alberto Macché, figurati, un processo da nulla, mi sono infornato: da sei mesi a tre anni. Però c'è un sacco di sconti, li chiamano benefici. Sai, non è questo.

Francesca Ah, c'è dell'altro?
 Alberto *(come se raccontasse una storia complicata ma in fondo divertente, interessante)* Ci sarebbe che i parenti di Noemi, gente, sai, un po' retriva, idee ristrette, sono diventati iene, bestie feroci. Il bello è che non sono neanche parenti suoi, capisci? Sono i parenti del marito di lei. Che poi è morto, perché lei è vedova. Cose da pazzi. Questi parenti, poi... Mi segui?

Francesca Ti seguo, ti seguo.
 Alberto ... sarebbero poi gli azionisti della banca di Consalvo, che lui è banchiere, capisci; e che poi è fratello di Noemi; e che poi deve anche diventare il mio direttore. Mi segui?

Francesca *(cui comincia a girare la testa)* Il tuo direttore?
 Alberto Sì, perché, gentilmente, Noemi, mi ha fatto chiamare nella banca di suo fratello; era stata lei; io dovevo andarci domani, vedi che razza di una storia? E questo suo fratello sarebbe Consalvo. Ma Consalvo, anche lui, è diventato una tigre, perché... perché i parenti del defunto marito di Noemi, quelli retrivi, se lui non mette a posto le cose, gli levano i capitali, mi segui? Gli levano i capitali per via dei giornali.

Francesca I giornali?
 Alberto Ma sì, non te l'ho detto? Perché laggiù, quando fu del capannone, arrivarono i giornalisti, chiaro?, e sic-

come la voce s'è diffusa; la voce che quelli là, quelli ristretti, quelli retrivi, quelli del marito morto, ritiravano i capitali, è successo che i finanzieri, i clienti, si sono messi a discorrere, è nato il pánico, il povero Consalvo, se non rimedia, pare che sia alle brutte, si parla già di fallimento.

Francesca *(completamente abbruttita)* Di fallimento?

Alberto Mah, che ne devo sapere io, è una confusione che non ti dico. Noemi è mia alleata, perché lei è superiore. moderna. Me lo potevo immaginare, io, quando ci hanno fatto la fotografia, che poi la pubblicavano?

Francesca La fotografia?

Alberto Sì, i giornalisti.

Francesca In costume da bagno?

Alberto Sì, ma è confusa, nessuno direbbe che siamo noi, sfido chiunque a capirlo. Soltanto...

Francesca Soltanto...

Alberto Che ne dovevo sapere? Gli avevo dato nome e cognome. L'hanno stampato, lì, sotto la fotografia.

Francesca Forse allora si capisce. E poi?

Alberto Poi, cosa vuoi. Chiacchiere, storie... vignette nei giornalotti... anche una canzonetta. Sì. La cantano in una rivista. *(Arrabbiandosi)* Ebbene, è giusto? È giusto che Consalvo mi corra dietro e se la rifaccia con me? Una gita in pattino. *(Un lungo silenzio)*

Francesca *(si alza, fa qualche passo)*

Alberto Francesca...

Francesca *(sta con le spalle voltate)*

Alberto Francesca, allora dillo che sono anche per te... un essere... un criminale.

Francesca *(chinandosi sulle provviste)* No, Alberto. Sei quello che sei sempre stato, fin da ragazzo. E io t'ho sempre voluto bene come sei. Vieni. Mangiamo.

Alberto *(poco tranquillo)* Mangiamo? Ma quelli tornano.

Francesca Naturalmente. Mangiamo... e intanto pensiamo... a quello che bisogna fare. Perché bisognerà che anche questa volta ti aiuti io, Alberto, ti cavi io dagli impicci. Che fai lì? Sei incantato?

Alberto Quanto sei buona, Francesca. Certo, sicuro. Mangiamo... e pensiamo. Ecco, qui ci mettiamo la mia giacca, l'erba è bagnata.

Francesca *(affettuosamente, levando la giacca da terra)* Dammi. Non sai far nulla. Non hai mica freddo?

Alberto *(che si adatta meravigliosamente a fare il bambino viziato)* No, no.

Francesca *(brusca, porgendogli la fiaschetta e il bicchierino)* Bevi un sorso di questo.

Alberto *(bevendo)* Vedi, Francesca, certe cose, tu non le puoi capire; perché sei un tipo serio, si può dire che per certe cose non sei neanche una ragazza...

Francesca *(a occhi bassi)* Credi?

Alberto Devi sapere che quella Noemi...

Francesca *(interrompendolo, affettuosamente)* Non dirmi nulla, Alberto. So già tutto. E poi abbiamo così poco tempo! Tra poco tornerà qui Consalvo. E noi in questo poco tempo dobbiamo trovare qualche cosa che metta a posto tutto, definitivamente, non è vero?

Alberto *(felice che qualcuno pensi per lui)* Benissimo. Sicuro.

Francesca *(accennando alla torta, materna)* Ne vuoi ancora?

Alberto *(condiscendente)* Una fettina.

Francesca Lascia, te la taglio io. *(Scherzando e palpitando)* Non sono il tuo schiavo *(correggendosi)* la tua schiava preferita?

Alberto *(alle prese con la torta)* La crosta, poi, è così croccante...

Francesca *(tastando terreno)* Alberto, tu hai qualche idea di quel che voglia da te quella gente?

Alberto *(a bocca piena)* Da me?

Francesca Quel che volesse intendere Noemi, per esempio, nel dire... che dovresti rassegnarti, risolverti...?

Alberto Risolvermi a sentire... cosa vuole Consalvo.

Francesca E che vuole, Consalvo?

Alberto Consalvo? A me mi pare un tipo un po' matto, esaltato.

Francesca Eh, forse tanto matto non è. *(Porgendo la fiaschetta)* Ancora un po' di rum? *(Girando al largo)* Alberto, per firtarti da questo impiccio, io farei... qualunque cosa.

- sai? E forse il modo ci sarebbe. Anche se occorresse che io... mi sacrificassi... mi sacrificherei volentieri. Ti ricordi, un tempo? Ti prestavo anche dei soldi... che non mi hai mai reso. Io ti sono... affezionata... più di quel che tu credi. Magari invece sembro sgarbata con te; brusca...
- Alberto *(a bocca piena)* Carattere, cara. Mia zia Fausta la conosci. Anche lei: sempre stata una donna insopportabile. Carattere.
- Francesca *(preoccupata con premura)* Ma io non sono mica così! Il mio carattere, anzi, è... sottomesso, docile, affettuoso.
- Alberto Lo so, lo so. Però ogni tanto, tac. Spunta fuori una certa cattiveria.
- Francesca *(quasi supplichevole)* Oh, Alberto, non devi creder questo! Mi fa dispiacere. Io sono buona! Allegra. Mi affeziono... molto!
- Alberto *(concessivo)* Va bene, chi ha detto il contrario? Sei una buona ragazza.
- Francesca *(imbarazzata)* Io, piuttosto... non sono affatto ricca, questo sì, ma forse questo ha anche dei lati buoni...
- Alberto *(c. s.)* È quello che ci vuole. Plasma. Forma.
- Francesca Certo, perché io ho imparato a fare tante cosette, sono molto brava, in casa, sai? Questo giubbotto, per esempio: l'ho fatto io, non dico con che pazienza. Sai che non lo cambierei col vestito di quella Noemi? È venuto grazioso, vero?
- Alberto *(toccandolo)* Ti sta benino. Accidenti. *(Ha macchiato il giubbotto)* Avevo le dita unte di torta. *(S'adopera a togliere la macchia nei modi più incongrui, fregandola col gomito)*
- Francesca Non è nulla, Alberto. Lascia, fai peggio. Lo lavo alla sorgente.
- Alberto Sempre malanni combino, sono uno sventato.
- Francesca Alberto, sai che proprio questo mi piace? È un po' come se tu fossi rimasto ancora ragazzo, e io sola fossi cresciuta. E dovessi badarti. *(Un po' tremula)* Io non ho mai giocato con nessun altro ragazzo... sempre con te. Con te. *(È tutta palpitante, non sa come entrare*

- in argomento)* Che aria limpida, vero? Che bel sereno è tornato.
- Alberto *(senza nemmeno voltarsi)* Quanti paesi, eh? Che panorama.
- Francesca Alberto. Senti. Ti volevo dire una cosa. Ti volevo dire... Dammi la fiaschetta. *(Prende la fiaschetta e il bicchierino, ne beve un grosso sorso, ride)* Questo dà animo. Dà forza. *(Decisa)* Senti, Alberto, tu sei davvero un ragazzo, sai? Non sei cattivo... ma non rifletti, dici delle sciocchezze, delle piccole bugie. Per questo si ha paura che ti possa succedere... qualche cosa.
- Alberto *(un po' impressionato)* Qualche cosa di che genere?
- Francesca Non so, disgrazie, persone intriganti. Eh, se non c'è qualcuno che ci pensa, chi sa quanti guai, sciagure, ti capiteranno, povero Alberto!
- Alberto Accidenti! Che bei discorsi!
- Francesca Gli altri è quasi naturale che debbano tribolare. Ma tu no. È così bello, vederti allegro! Vederti soffrire dev'essere una cosa... non so, straziante.
- Alberto *(con naturalezza)* Eh, certo.
- Francesca Per esempio, tutte le lire false del paese, a chi le attaccano? A te.
- Alberto Ma io le ridò via! Sono abilissimo.
- Francesca Bisognerebbe che qualcuno... ti stesse accanto, ti proteggesse.
- Alberto Come sarebbe « mi proteggesse »?
- Francesca Sarebbe che... staresti meglio! Anche per la salute, non sei mica tanto robusto...
- Alberto *(offeso)* Io non sono robusto?
- Francesca Eh, no, si vede che non fai una vita a modo. A te ci vorrebbe una persona... che ti tenesse... bene, allegro, pulito.
- Alberto *(offeso)* Ora non sono pulito?
- Francesca Ma cerca di capirmi, Alberto!
- Alberto Io sono pulitissimo.
- Francesca *(con voce un po' roca)* Alberto, perché non ti sposi? *(Breve pausa)* Arriva il momento che... che bisogna pensare anche a questo. Naturalmente bisogna... scegliere bene, fra le... persone che ci stanno vicino. Io

- dico... che ce n'è una... ce ne sarà certamente qualcuna... di cui ti puoi fidare, che abbia dimostrato... di esserti affezionata davvero.
- Alberto (*cercando laboriosamente una sigaretta*) Io non sono uno che si vanti; ma in generale vado molto a genio alle donne.
- Francesca Io credo... che sia una cosa tanto bella vivere sempre insieme a una persona... starla a sentire, guardarla cenare... un buon caffè fatto bene... raccontargli tutto... quelle belle serate insieme. Ci si deve sentire... contenti, con le orecchie che scottano, come quando si mangiano le castagne col vino nuovo!
- Alberto (*intento ad accendere un cerino, sperimentando i modi più acrobatici*) L'ho sempre pensato anche io, questo. O prima o poi ci si sposa, è naturale.
- Francesca (*un po' roca*) Alberto. È troppo chiaro lo scopo di quella Noemi. E di quel Consalvo. « Risolvere... mettere a posto... sistemare ». Non l'hai capito?
- Alberto (*s'accingeva finalmente ad accendere la sigaretta: si ferma*) Ah. Tu dici...
- Francesca Girala come vuoi, non c'è che un modo, per loro, di sistemare tutto.
- Alberto Non credo, sai.
- Francesca Eh, caro mio.
- Alberto Be' guarda; forse Consalvo... sì, può essere. Ma Noemi... Macché! Quella se ne infischia; è moderna...
- Francesca Quanto sei ingenuo, Alberto. È una donna.
- Alberto Quella è alleata mia.
- Francesca Eppure qualche idea su te, dentro, in qualche angolino, sei sicuro che non ce l'abbia? Se no non ci veniva, quassù, con tanto di tacco. Io sarò rustica, ma gli occhi li ho aperti. Ebbene, sentimi, Alberto. Quelli fra poco tornano. Che cosa vogliono, è chiaro. Non ti trovano qui? Quelli ti corrono dietro.
- Alberto (*ottimista*) E io me ne vado.
- Francesca E invece, no. Secondo me dovresti... (*comincia ad essere imbarazzata*) aspettarli qui, tranquillo, e dir loro... qualche cosa... di definitivo, che risolva, che metta quieti una volta per sempre loro... e anche noi.

- (*Balbettante, scarlatta*) Prima che lo comincino loro, il discorso... matrimoniale, capisci?, sei tu che lo butti là, a loro. Io sono qui... guarda, lo fo volentieri. Gli chiudi la bocca, li fai restare di stucco... Come se uno corresse per prendere il treno... e il treno è già partito. Gli dici che è inutile che s'affannino. Perché tu hai già... sei già... hai deciso. (*Un silenzio*)
- Alberto (*si alza, seguitando a pensarci*) In fondo è un'idea.
- Francesca (*commossa, sconvolta, vergognosa*) Oh Alberto, devi comprendermi. Io non posso molto spiegarmi.
- Alberto (*facendo qualche passo e riflettendo*) Ma ti spieghi benissimo, cara.
- Francesca È un argomento... sai, per una signorina, molto imbarazzante... essere lei a parlare... di certe cose.
- Alberto (*seguendo il suo pensiero*) Eh, ma sì, che ora capisco, tutto, le manovre, i maneggi... (*Pensa evidentemente a Noemi*)
- Francesca (*scarlatta di vergogna*) Oh Alberto... devi capire. Non sono maneggi. È che, quando... ha una simpatia, una donna... le piacerebbe tanto sposarsi. Ci si pensa fin da bambine, alla casa, al corredo... si è fatte per questo. E allora bisogna pure inventare qualche cosa, per farglielo capire, a lui. È una cosa che bisogna scusare... (*A testa china*) È perché... si vuol bene, Alberto. Si è innamorate. (*Si sente, lontano, il suono di una piccola campana e poi un coro di fedeli. Francesca al colmo della commozione con voce tremula*): È la benedizione, Alberto. Inginocchiamoci.
- Alberto Ma ci si sporca.
- Francesca Non fa nulla. Vicino a me. Questa Madonna fa tante grazie.
- Si sono inginocchiati; e così restano finché dura il coro nonché la campana; Francesca si fa il segno della croce.
- Alberto (*rialzandosi, deciso*) Francesca, hai fatto bene a parlarli. Mi hai letteralmente aperto gli occhi.
- Francesca (*pallida*) Davvero, Alberto?
- Alberto Se ti dicessi che mi hai deciso?
- Francesca (*senza voce*) Oh, Alberto.

Alberto Deciso, Francesca. Deciso. È strano che non ci avessi pensato da solo. È la soluzione... che risolve tutto. Ora, quando viene Consalvo, glielo dico subito, inutile andare per le lunghe, no?

Francesca *(trasfigurata)* Oh, Alberto.

Alberto *(fumando)* In fondo l'uomo è fatto per accasarsi. Specialmente poi quando le circostanze consigliano e direi quasi impongono...

Francesca Dio! Come tutto è bello. Viene voglia... non so, di morire.

Alberto Non si può mica restare sempre nel guscio. Bisogna anche ragionare. Pensare alla posizione, alla vita.

Francesca Sì, Alberto.

Alberto Perché chiudere gli occhi sul fatto che suo fratello è il padrone della banca?

Francesca Suo fratello... di chi?

Alberto Di lei, di Noemi. Quello mi fa fare una carriera splendida. Glielo fo capire subito, ora: caro cognato, risparmiatelo il fiato, ci avevo pensato prima di voi, potete ordinare le bomboniere. *(Contando sulle dita)* L'onorabilità? Restaurata. I parenti retri? Mansuefatti. Gli antenati, in pace; i maligni, sconfitti; Consalvo, giubilante; e quanto a Noemi... Poveretta, quanti maneggi davvero, quante manovre, sotterfugi, telegrammi, ascensioni con tanto di tacco! L'ha presa, la cotta, la vedovella! *(A Francesca)* Dove vai?

Francesca *(non sa più quel che fa: si è scostata da lui, fa qualche passo incerto, più che altro per nascondere il volto)* Vado... volevo... lavare il mio giubbotto.

Alberto Hai parlato con buon senso, Francesca. Forse io non ci avrei pensato. Brava. È matematico: la posizione, la banca, il parentado, il pattino, il furore di Consalvo: va a posto tutto, tac, tac, come nelle parole incrociate. Noemi poi, non è che mi entusiasmi, ma insomma, molto donna, dei vestitini suggestivi... devono esserci anche dei soldi... Eh, cara mia: viene il momento della riflessione, i matrimoni di convenienza sono i migliori. La gioventù non è eterna. Che fai? Piangi? Per il giubbotto?

Francesca *(cui alcune lacrime empiono gli occhi)* Sai... tutto è così bello... Mi viene in mente... quanto siamo stati felici...

Alberto *(affettuoso, mettendole un braccio intorno alle spalle e scrollandola)* Non ti senti mica male? Tante volte il rum?

Francesca No, no.

Alberto *(portandola con sé sull'orlo dello « strapiombo » e guardando il cielo rosso del tramonto)* Vieni. Che bel cielo, eh? La vita... non è una brutta cosa, in fondo. Che colori. *(D'un tratto, guardando verso i monti e chiamando)* Noemiii! Noemiii! *(A Francesca)* Eccoli là. Dammi. *(Le strappa dalle spalle il fazzoletto colorato seguitando a far segni con quello)* Siii. Siamo quaaa. Veniteee. *(A Francesca)* Le parlo subito, sai? Cavato il dente... così non ci penso più. *(Gridando)* Veniteee... *(A Francesca, seguitando ogni tanto a far dei segnali col fazzoletto)* Avremo una bella casa; della bella argenteria... E ogni tanto chi arriva? *(Facendole ganascino)* La nostra Francesca, una specie di zia Cleofe. *(Gridando)* Uhu! Uhu! *(A Francesca)* Io ti voglio molto ma molto bene, sai? Ti inviteremo spessissimo. Anche allo spozalizio, naturalmente. Perché in sostanza la cosa si deve a te, tutto merito tuo. *(Verso i monti)* Uhu. Uhu.

Francesca *(all'estremo della disperazione, potrebbe scoppiare in singhiozzi, oppure buttarsi nel « precipizio »; invece, d'un tratto, dà una spinta al giovanotto con tutte e due le mani; la ripa è lì, il nostro Alberto vi scompare come in un gioco di prestigio; appena lui è ruzzolato giù, la ragazza allibisce; tutto cambia in lei; grida, chiama, si dispera, arde d'amore)* Mio Dio. Alberto! *(Gridando verso i monti)* Aiuto! Aiuto! Presto! *(China sul baratro)* Alberto mio. Per carità. Alberto mio. Vieni. Vieni per carità. *(Si indovina che l'uomo sta arrampicandosi di nuovo su)* Aiuto! Dottore! Aiuto! Sì, vieni. Su. Piano. Ecco. Qui. Tieniti qui. Attaccati bene. *(Gli ha porto le mani)*

Alberto *(spunta su, si tira su bocconi sulla proda, ansante, con le mani e il viso abbondantemente graffiati)*

Francesca Caro. Caro. Per carità. Rispondimi. Parlami.

Alberto *(che quasi non può parlare)* Dove... hai la testa. Sempre... disattenta, sbadata. Mi hai... urtato... Potevo... farmi male. *(Evidentemente è lontano dal rendersi conto che Francesca l'ha buttato giù apposta)*

Francesca *(febrilmente, toccandolo)* Alberto. Alberto mio... Che cosa terribile. Ti sei rotto qualche cosa? Come ti senti?

Alberto Era... pieno di ortiche.

Francesca Non parlare. Coricati qui. Ecco. Fa piano.

Alberto *(che comincia a impressionarsi e balbetta persino)* Devo... coricarmi?

Francesca Sì, è più prudente. Dimmi, che cosa ti senti?

Alberto Io? Niente. Ahì.

Francesca Madonna mia. *(Gridando)* Dottore. Aiuto. Aiuto! Presto! Dottore!

Alberto Fran... cesca. Non far così, se no mi spavento anche io.

Francesca Sta' calmo. Prova, caro, prova a muovere le dita dei piedi...

Alberto Le... muovo.

Francesca Meno male. Vuol dire che la spina dorsale è intiera.

Alberto *(spaventato)* Eh? Accidenti. Ohì.

Francesca Oh Dio! Aiuto! Aspetta. C'è la borsa del dottore. Ti medico. Ti fascio.

Alberto *(tremulo)* E... che cosa, mi fasci?

Francesca Non lo so. Il viso. Fa sangue.

Alberto Sangue?

Francesca Sta fermo.

Alberto Oh Dio. Che mi sarà successo. Che mi sarà successo...

Francesca *(incerottandogli la faccia in modo esuberante)* Stai meglio, ora?

Alberto *(che non può parlare causa un cerotto attraverso la bocca)* Non... non lo so... Che cosa... mi sarò fatto...

SCENA SESTA

Entra ansante il Dottore; poi col cappellino di traverso, la zia Ofelia; poi la zia Cleofe, poi Noemi. L'aria comincia a scurire.

Il dottore *(accingendosi a palpare il paziente)* Calma. Coraggio, Alberto. Siamo qui.

Francesca Per carità, dottore.

Il dottore Niente paura, ne ho viste di ben peggio. Uomini sfracellati, ridotti a pezzetti. Dov'è la mia borsa? Può parlare?

Francesca Finora ha parlato.

Il dottore E perché ora non parla?

Alberto *(barbugliando e indicando il cerotto)* Il... ce... rot... to!

Il dottore *(ad Alberto, gridando come se fosse sordo)* Una disgrazia? Caduto? Precipizio?

Alberto *(fa cenno di sì)*

Il dottore Dice di sì. Benissimo. Benissimo. Ora vediamo.

Ofelia *(si precipita dentro)* Alberto! Alberto! Mi senti? Sono io, la zia Ofelia. Dimmelo, che mi senti.

Alberto *(molto seccato, aprendosi un po' i cerotti)* O bella: perché non dovrei sentirti. Mi faresti perdere la pazienza.

Ofelia Insomma, dottore, come sta?

Il dottore *(fa a più riprese cenno di tacere, ottenendo un religioso silenzio; ausculta il paziente; si rialza non senza un certo malumore e disprezzo)* Sta meglio di me!

Alberto *(alzandosi, meticoloso)* Non mi verrà una commozione cerebrale?

Ofelia Oppure viscerale. Sono le peggiori.

Cleofe *(entrata da qualche istante)* Quante storie. Lo dicevo io che non era niente.

Ofelia *(con ambigua calma)* Niente. Un piccolo salto in un precipizio.

Cleofe Precipizio! Un buco di ortiche!

Ofelia Il precipizio c'era. Bastava un piccolo rimbalzo...

Cleofe Sì, era una palla di gomma.

Ofelia ... ed ora, in quel posto, avremmo avuto un cadavere.

Cleofe Doveva bere meno rum.

Ofelia Non si tratta di rum. *(Il suo accento si fa grave)* Per fortuna vi ero io e... *(mostrandolo)* il mio binocolo. Francesca?

Si forma un silenzio. Tutti si voltano alla ragazza la quale, ora, come distratta e indifferente, sembra guardare lontano.

Ofelia Francesca, mi sai dire com'è stato che Alberto è caduto giù?

Francesca *(con voce assente)* L'ho gettato giù io.

Alberto Eh?

Ofelia E perché l'hai gettato giù?

Francesca *(c. s.)* Perché volevo gettarlo giù.

Ofelia *(ad Alberto)* Voleva ucciderti, caro. Ho visto io.

Alberto Voleva...

Ofelia Ucciderti, sì.

Alberto E perché?

Noemi *(facendosi avanti, tranquilla e velenosa)* Ma perché ti ama, caro. Ti ama ferocemente, furiosamente.

Alberto *(trasecolato)* Eh?

Noemi Ti ama: senza speranza. Ti ama... ed è quello che è: una figliola di provincia, che non sa vestire, che non ha un soldo di dote, cui nessuno fa la corte, un'acqua cheta... piuttosto ipocrita... piuttosto calcolatrice... piuttosto invidiosa...

Alberto *(saltando su come una furia, e strappandosi violentemente gli ultimi cerotti)* Se dici una parola di più contro quella ragazza, ti dò uno schiaffo. In conclusione...

Consalvo *(arrivato in quel punto, puntando l'indice verso di lui)* In conclusione, signore, non si può fare il furbo troppo a lungo. *(Solenne)* Siete voi, non è vero, il signor Alberto Moesse?

Alberto *(feroce, fuori di sé)* Sì, signore. Lo sono. Lo sono e vi prego pel vostro bene, di togliervi dai piedi. *(Scosta violentemente il costernato Consalvo e si muove a cercare la ragazza)* Francesca, dove sei? Francesca? *(La ragazza è sparita)*

Voci Francesca! Francesca! Ma dov'è andata? Francesca?

Il dottore Ho dei brutti presentimenti.

Voci *(mentre tutti si spargono a cercare)* Cercatela. Chiamatela.

Francesca. Francesca.

Dio mio, è già scuro.

Francesca.

Alberto *(riapparendo sconvolto, con le lacrime nella voce, a Noemi e Consalvo, che sono rimasti lì perplessi)* Se succede qualche cosa a quella ragazza... vi ammazzo. *(Si allontana chiamando)* Francescaaaa... Francescaaaa... Rispondimi... Francescaaaa...

ATTO TERZO

Una stanza rustica nella casa di un contadino dei dintorni. Varie porte. Una di queste conduce alla stalla; l'arco sovrastante a battenti è aperto e difeso da un'inferriata. Poche ore sono trascorse dal secondo atto.

SCENA PRIMA

La stanza è vuota, il fuoco è acceso. Si ode bussare alla porta esterna.

- La voce di Alberto *(con nuovi violenti colpi)* Ohé! Di casa! Aprite, per Dio!
- Il contadino *(attraversa accendendo la luce: esce, andando ad aprire la porta esterna; rientra, preceduto da Alberto)*
- Alberto *(entra bagnatissimo)*
- Il contadino *(ride senza una ragione al mondo, poi chiede con innocenza)* Piove, signore?
- Alberto *(dopo averlo fulminato con un'occhiata)* Avete visto una ragazza, una certa Francesca, bruna, piuttosto carina, con un vestito azzurro e un giubbetto chiaro?
- Il contadino Una ragazza, signore?
- Alberto *(furioso)* Una ragazza, sì!
- Il contadino Ho capito. Che cosa faceva?
- Alberto *(c. s.)* Che cosa devo saperne! L'hanno vista da queste parti.
- Il contadino E dove andava, signore?
- Alberto *(c. s.)* Se lo sapessi, non sarei qui a domandarvelo.
- Il contadino Con un vestito azzurro, signore?

- Alberto ... ed un giubbetto chiaro.
- Il contadino *(avviandosi)* Vado a chiederlo alla moglie.
- Alberto La moglie di chi?
- Il contadino *(di sulla porta)* La mia, signore. Voi siete padre?
- Alberto *(furioso)* Padre! Sono... suo amico.
- Il contadino *(uscendo)* Ah. Amico. Ora domando.

SCENA SECONDA

- Alberto *(si guarda intorno; ed ecco scorge davanti al fuoco, ad asciugare, il giubbetto di Francesca; Alberto lo prende, corre all'uscio per dove è entrato il contadino, si ferma ad origliare: torna indietro rapidamente, rimette a posto il giubbetto, riassume un'aria indifferente)*
- Il contadino *(riapparendo)* Ha detto la moglie che non ha visto nessuna ragazza, signore.
- Alberto *(che se l'aspettava)* Bene. Già già. Benissimo. *(Guardandosi intorno)* Com'è andato il fieno quest'anno?
- Il contadino *(guardandolo con diffidenza)* Eh. Il contadino deve contentarsi, signore. Ha detto la moglie se avete guardato al salto della capra zoppa. Sono una trentina di metri a picco, signore. Non vorrei, dato il tempo brutto, il sentiero sdruciolevole... povera ragazza, speriamo.
- Alberto Speriamo. *(Poco disposto ad andarsene, indicando la porta della stalla)* E le mucche, il latte, la stalla, come andiamo?
- Il contadino *(c. s.)* Il contadino...
- Alberto *(imitando)* ... deve contentarsi, no? *(Si ode fuori il suono di un clacson: poi violenti colpi vengono battuti alla porta)*

SCENA TERZA

- Consalvo *(da fuori, con nuovi colpi)* Aprite, per favore. Per favore, aprite.
- Alberto *(rapidamente, indicando un'altra porta)* Posso uscire, di lì?

Il contadino Di lì? Dà sull'aia, signore.
 Alberto (*uscendo, o meglio fingendo di uscire dalla detta porta*) Buona sera.

Il contadino ... sera. (*Esce per aprire al nuovo venuto; si sente la sua voce*). Chi è?

La voce di
 Consalvo Amici, buon uomo. Amici.
 Alberto (*rientrato furtivamente e non visto da alcuno, è andato, nel frattempo, a nascondersi nella stalla; la curiosità lo spinge ben presto ad arrampicarsi acrobaticamente fino alla lunetta; infatti poco dopo la sua faccia comincerà a far capolino dalla stessa*)

Il contadino (*introducendo Consalvo*) Accomodatevi, signore. Ma che brutto tempo.

Consalvo (*deciso*) Buon uomo, avete visto da queste parti una ragazza... piuttosto alta, belloccia, con un giubbotto chiaro e una sottana azzurra?

Il contadino Una ragazza?
 Consalvo Una ragazza, una ragazza.

Il contadino (*ridendo senza motivo*) Una sottana azzurra?
 Consalvo (*iracondo*) Azzurra, azzurra. Si chiamava Francesca.

Il contadino (*iettatorio*) Speriamo che si chiami ancora, signore. Vado a sentire dalla moglie. (*Esce e rientra quasi prima di essere uscito*) Dice di no, signore. Quella ragazza che dite voi, non s'è vista.

Consalvo (*minaccioso*) Giovinotto, la ragazza è entrata qui.

Il contadino (*piagnucoloso*) Qui? Ma signore, come potete credere... che io perda la vista e la favella...

Noemi (*entrata da qualche momento*) Prima che questo succeda, dite alla signorina che c'è qui la sua amica Noemi Bata, la quale deve assolutamente parlarle... (*con voce forte*) a meno che la signorina non abbia qualche motivo per vergognarsi e nascondersi.

Francesca (*che evidentemente stava dietro la porta, entra piuttosto battagliera*) Perché mai dovrei vergognarmi e nascondermi?

Il contadino (*si ritira strategicamente*)

SCENA QUARTA

Consalvo (*aggressivo*) Perché è proprio il vostro contegno, signorina, che ce lo fa sopporre. (*Con furore compreso*) Signorina, dovete sapere che io sono una persona seria, il cui tempo è prezioso. In questo momento io dovrei essere a molte centinaia di chilometri, davanti a uno scrittoio carico di telefoni, con un'anticamera colma di gente enormemente importante e irritabile. Sapete perché invece sono qui, zoppo, bagnato, istupidito di fatica e digiuno da stamane? Perché il vostro amico il signor Alberto Moesse... (*Interrompendosi e cambiando*) Ecco: voi avrete certamente letto del solito topo (*materializzando con le dita la spregevole piccolezza e meschinità dell'animale*) il classico, piccolo, grazioso topo che si ficca negli ingranaggi di una centrale elettrica, ed è capace di spegnere, interrompere, paralizzare tutto: treni, opifici, scaldabagni, campanelli, tranvai di una intera metropoli. Ecco che ha fatto, rispetto a me, il vostro amico! (*Man mano più furibondo*) Un bel giorno è arrivato lui; e l'abilità con cui ha saputo rendere irreparabile catastrofico ogni suo più piccolo gesto ha del prodigioso: egli ha camminato su tutto, tutto ciò che noi eravamo nel mondo, come un ippopotamo potrebbe camminare sopra una mostra di cristallerie.

Francesca Ippopotamo o topo, signore?

Consalvo (*fulminandola*) Bestia nociva ad ogni modo, signorina. (*Cambiando tono*) Nel vortice del disastro, costretti a scegliere il minor male, noi si era pensato, mia sorella ed io, a un certo modo di... rimediare e... risolvere, che forse rimediava e risolveva abbastanza. (*fa per intervenire*) Consalvo...

Noemi
 Consalvo (*alla sorella*) Non è più tempo di parafrasi, cara. (*Di nuovo a Francesca, diplomatico*) Mia sorella avrebbe forse acconsentito a sacrificarsi. Senonché i fatti di oggi, l'atto... sconsiderato e significativo da voi commesso sulla persona del signor Moesse, fanno balenare l'esistenza di situazioni... delicate, lasciando cre-

dere, per cominciare (*tastando terreno*) che voi coltivate per la persona del suddetto individuo un... interesse...

Francesca (*più tranquilla che sdegnosa*) L'interesse che io coltivo per la persona di cui parlate, è quello del più completo disinteresse, della più assoluta indifferenza, della più totale noncuranza. (*Un silenzio*)

Consalvo Le vostre dichiarazioni non mancano di chiarezza. È così?

Francesca Ma naturalmente.

Consalvo Ah. (*Definitivo, solenne*) Allora posso pensare ad asciugarmi i piedi. (*Va al fuoco e s'asciuga i piedi*)

Francesca (*a Noemi*) Tientelo pure, cara. Alberto è tuo.

Noemi (*innocente*) Oh, che dici mai! Come corri! Ci vuol altro. Lo trovi un tipo... divertente? Adatto?

Francesca (*velenosa*) Cara, questione appunto di adattarsi.

Noemi (*dandole ragione*) Certo, certo; non si può dire che sia un gran che.

Francesca (*concessiva*) Dio. Come educazione, poveretto, un po' campestre, se vogliamo. Felice quando può mangiare il pollo con le mani, o sbottonarsi il panciotto.

Noemi Non è un delitto.

Francesca (*c. s.*) Come fisico...

Noemi Oh, niente di speciale.

Francesca (*c. s.*) Così così. Piuttosto linfatico. Come intelligenza...

Noemi Insignificante, non è vero?

Francesca Comune. (*Senza riprender fiato*) Da piccolo ha sofferto di geloni; zia Ofelia dice che russa; zia Cleofe lo chiama una patata; tende un po' alla pinguedine... però tutto sommato non c'è male.

Noemi In conclusione non è certo il tuo ideale, vero?

Francesca Per carità! Dio me ne scampi. (*Intanto le mucche, coi loro muggiti, hanno dato segno di una certa nervosità*)

Noemi Cara. Se sapessi che peso mi levi dal cuore!

Francesca (*diffidente*) Perché?

Noemi Temevo che Alberto non ti ripugnasse del tutto. Avevo dei rimorsi.

Francesca Dei rimorsi?

Noemi Sì, perché a me, invece, piace... parecchio.

Francesca (*indignata*) Ma non dicevi proprio ora che è un uomo mediocre?

Noemi (*trionfante... e molto velenosa*) Ma proprio per questo, cara! Volevo dire... che è un bravo ragazzo, che non farà mai il grand'uomo complicato; e che sarà un compagno delizioso. (*Col tono di chi svela un segreto*) Ho vissuto un po' più di te, Francesca; e ti confesso che trovo Alberto incantevole. Così tonto... e così furbo; così finto, certe volte... e così sincero, a modo suo... Forse il tipo fatale — superiore, il tipo vissuto — scettico, potrà piacere alle ragazze, in provincia. Ma io sono una donna. E poi, sai, un certo miele deve pure averlo: gli vanno intorno troppe mosche. Dovrà stare molto attenta, sua moglie. (*Piccola pausa*) E io... starò attenta, cara. (*Un silenzio*)

Francesca (*livida*) Sicché, lo sposi?

Noemi Cosa vuoi. Ti confesso che avevo preso una mezza cotta.

Francesca (*c. s.*) Vuol dire che ci vuol poco a cuocerti. Come il pesce passato.

Noemi Cosa?

Francesca Nelle tue condizioni, del resto, fai bene. Quando non c'è l'arrosto, anche la patata è qualche cosa.

Noemi (*comincia ad avere caldo; si è tolti man mano l'impermeabile, la sciarpa; tuttavia riesce ancora a vincere*) Ma a proposito, ora che mi ricordo, non eri innamorata anche tu, una volta, di Alberto?

Francesca Io di Alberto?

Noemi Ma sì. Non ti ricordi, in collegio, quel che ci raccontavi? Che senza il tuo Alberto avresti preferito morire lì, secca?

Francesca Oh, bambinate. Lo conoscevo poco, allora.

Noemi E credi di conoscerlo, adesso? Mia povera Francesca: non è lo stesso uomo, quello che sbadiglia accanto a una ragazza qualsiasi, e quello che respira il profumo d'una vera donna! Oh, tu non lo conosci, Alberto! Persino geloso, sai? Tirannico, prepotente... Perché mi ama, ecco tutto: mi ama.

Francesca (*che ha ricevuto quelle parole come stilette*) Non ci credo. Sono bugie.

Noemi Non vorrei averti spezzato il cuore. Mi ama.

Francesca Alberto non è tipo.

Noemi Già, una patata. È sempre una patata, un giovanotto, quando gli fa comodo.

Francesca (*furibonda*) Sarebbe?

Noemi Quando una donna non gli dice nulla. E quella soffre. Dev'essere un morire dal ridere.

Francesca (*fremendo*) Non ti capisco.

Noemi Ma se lo porti scritto in fronte, cara! Mi pare di vederti: tu, ad assediare con regalucci, le torte, i lavori a maglia. E lui duro. Niente. Forse hai fatto male ad insistere, cara, dovevi tenerti più su. Ma come si fa, quando c'è la passione? Sono sofferenze terribili, io ti capisco. E adesso poi! Vederlo sposato ad un'altra!

Un silenzio.

Francesca (*sta un attimo ansante, incerta se scoppiare in pianto, oppure prendere Noemi per i capelli; d'un tratto le balena che c'è forse un altro modo per sconfiggere l'avversaria e si calma*) Allora, se hai capito tutto, mi pare inutile ormai che io conservi il segreto.

Noemi Cioè?

Francesca Proprio così, Noemi. Alberto si era accorto che io ero innamorata di lui.

Noemi E così?

La faccia di Alberto fa capolino dalla lunetta.

Francesca Ne ha approfittato.

Noemi Cosa?

Francesca Ne ha approfittato.

Un silenzio; poi, dalla stalla, un rumore rovinoso e un vero scopio di muggiti. La faccia di Alberto è sparita.

Consalvo (*fuori di sé, a Noemi*) L'avevo detto, io? Che quell'uomo non mi piaceva affatto? Tu hai sempre avuto un debole per le persone scorrette!

Noemi (*a Francesca*) E tu credi che io creda una stupidaggine simile?

Francesca Non ci credi?

Noemi Non sono una sciocca!

Francesca Non credi che io e Alberto...

Noemi È una fandonia stupida!

Francesca (*decisa ormai a inventare qualunque assurdo, pur di sconfiggere la rivale*) Ebbene, allora, giacché insisti, devi sapere... che la cosa, purtroppo, ha avuto... anche uno strascico. Sì. (*Accenna pudicamente alla statura di un bambino già cresciutello*)

Consalvo si porta le mani ai capelli; la stalla si empie di muggiti costernati.

Francesca (*a Noemi*) Ciò tronca definitivamente le tue trame, no?

Noemi È una menzogna grottesca, puerile. Mi fai ridere. Lo fai per creare degli ostacoli fra me e Alberto!

Francesca Sono una vittima, e ho dei diritti.

Noemi Non la spunterai mai e poi mai!

Francesca La vedremo!

Noemi Lo domanderemo ad Alberto!

Francesca Domandaglielo pure!

Consalvo (*andando su e giù con le mani nei capelli*) Mio Dio che impiccio!

Il contadino (*affacciandosi un momento, mentre le mucche fanno il diavolo a quattro*) Per carità, signori. Mi spaventate le mucche. Perdono il latte.

Noemi Sei una bugiarda!

Francesca Mi ha sedotto. Ha dei doveri.

Noemi Non è vero. Alberto mi ama. Alberto...

Francesca Alberto...

Consalvo Alberto! Alberto! Ma perché il destino lo ha messo sulla mia strada?

Il chiasso è al colmo. D'un tratto tutti si voltano verso la zia Cleofe che entra stringendo un ombrello grondante.

SCENA QUINTA

- Cleofe Si può sapere... (*Vedendo Francesca s'interrompe*)
Oh, Francesca, meno male, sei qui. (*Riprendendo*) Si può sapere che fa, quest'imbecille?
- Consalvo Di chi parlate, signora?
- Cleofe Ma di Alberto.
- Consalvo E perché venite a cercarlo qui?
- Cleofe O bella. Perché è qui. Mi ha detto di aspettarlo un momento, giù al bivio. È mezz'ora che aspetto, sotto il diluvio.
- Consalvo (*ha compreso; i suoi occhi si fermano sulla porta della stalla*)
- Ne viene, nel silenzio, un breve, timido muggito di vitellino neonato: « muuu ».
- Consalvo (*va con sicurezza alla porta della stalla e la spalanca*)
- Alberto (*appare ancora arrampicato sopra il barile che gli ha permesso di arrivare con la faccia alla lunetta*)
- Consalvo Scendete di lì, signor Moesse. E cessate dall'importunare quelle povere bestie.
- Alberto (*viene avanti contegnoso, non senza qualche filo di paglia addosso*) Non... non trovavo più il mio cappello.
- Consalvo (*fremendo e pacato*) Lasciatelo, per ora, il vostro cappello, lasciatelo. (*Traendolo in disparte*) Signore, cos'è questa strana storia, è vero che voi sareste stato scorretto con quella signorina?
- Alberto (*si volta a Francesca, le dà, da lontano, un'occhiata d'intesa; poi a Consalvo, martire, stoico*) Non posso negarlo, signore.
- Consalvo (*scettico*) E sarebbe anche vero che la cosa avrebbe avuto... uno strascico?
- Alberto (*sempre più stoico*) Signore, non posso negarlo. Ho dei doveri.
- Consalvo (*feroce*) Allora è evidente che io, secondo voi e la vostra amica, ho una faccia da imbecille.
- Alberto (*fisso nel suo pensiero*) Non posso negarlo.
- Consalvo Ascoltatemì bene. Avevo pensato dapprima, dato che ormai siete funzionario della mia banca, di spedirvi

alla nostra sede del Madagascar, affinché vi prendeste la febbre gialla. Ma poi ho riflettuto che il vostro decesso non risolverebbe niente. Qualunque sia lo scopo delle infantili bugie inventate dalla signorina e confermate da voi, il fatto certo è questo: che voi avete pubblicamente compromesso il buon nome di mia sorella e il mio. Ritengo necessario per mia sorella e per me, che voi ripariate. E voi ri-pa-re-re-te. Signor Moesse, voi mi pregherete caldamente di concedervi la mano...

- Noemi (*che s'è avvicinata, ad occhi bassi*) Consalvo, rinunciò.
- Consalvo (*trasecolato*) Lasci perdere tutto?!
- Noemi (*c. s.*) Sì.
- Consalvo (*stupito, carezzandola*) Ma Noemi, cara! Mi hai martellato la testa per dei giorni, mi hai costretto ad architettare i piani più romanzeschi, mi hai fatto fare dei chilometri sotto il solleone e la pioggia. E tutto questo per dirmi che rinunci? Codesta storia di soluzioni e di strascichi è soltanto una storia per imbrogliarci, non hai capito? Quel signore ha detto una bugia!
- Noemi (*a occhi bassi*) Ma proprio questa bugia mi ha fatto capire... che io non sono mai stata niente per lui. (*Comincia a piangere*)

Un silenzio, riempito dai singhiozzi di Noemi. Ed ecco avviene un fatto miracoloso: Francesca si accosta alla rivale... e Noemi, raddoppiando i singhiozzi, le si butta a piangere sulla spalla, mentre l'altra la carezza.

- Consalvo Su, su, Noemi.
- Noemi (*singhiozzando sulla spalla di Francesca*) Voglio... andar via.
- Consalvo Subito, cara.
- Noemi Voglio... tornare a casa!
- Consalvo Sì, cara. Andiamo. Andiamo subito. Vieni.
- Francesca Non piangere, Noemi. Credo proprio che non valga la pena che una donna pianga... (*con disprezzo*) per un uomo!

Sostenuta da Francesca, Noemi sempre in lacrime si avvia alla porta. Tutti la seguono in compunto corteo abbandonando con aria di severa disapprovazione il povero Alberto.

Alberto (*facendosi avanti, timidamente*) Volevo dire che io sono disposto... dato la... insomma... la rivelazione... a sposarla.

Cleofe (*come una fucilata*) Chi?

Alberto (*timidamente*) Ma... Francesca.

Francesca (*con disprezzo*) La rivelazione! (*Solennemente, con il capo di Noemi appoggiato alla spalla*) Ed io, ora, non ti sposerei nemmeno se venissero a ordinarmelo coi gendarmi. (*Volta le spalle uscendo insieme a Noemi e il piccolo corteo*)

SCENA SESTA

Resta Alberto con Cleofe.

Alberto (*a Cleofe, indignato*) Ah sì? Ma bene! Io rinuncio a una posizione splendida, a un matrimonio magnifico; vado a rischio di andare a morire al Madagascar, mi faccio buttare in un precipizio, mi bagno fino alle ossa, sono costretto a nascondermi in una stalla, in mezzo alle vacche, mi presto finalmente a passare da vile seduttore, io che potrei essere additato ad esempio: e dopo tutto questo, si trova una ragazza che vi risponde... Cosa ha detto?

Cleofe Che non ti sposa neanche coi gendarmi.

Alberto Bella gratitudine! Per non contrariarla, per delicatezza, lascio addirittura che mi si creda, oltre che seduttore, padre snaturato, lascio che mi si diffami, che mi si calunni... e poi... e poi... Ma lo sapete, io, cosa faccio? Ho bell'è deciso, sposo l'altra. Sposo Noemi. Ora ritrovo il cappello e poi... (*Si interrompe*)

SCENA SETTIMA

Francesca (*entra frettolosamente, prende l'impermeabile e la sciarpa di Noemi; ostenta di non guardare Alberto; fa per tornar fuori*)

Alberto (*fermandola, timido insieme e brusco*) Hai detto che non mi sposi neanche...

Francesca ... coi gendarmi.

Alberto Va bene. Meglio così. Dopo quello che ho fatto per te. Ne ho piacere. So già quello che debbo fare, sai? Io del resto, non è che ci tenessi. Lo facevo... per aiutarti, per renderti felice. (*Inferocito*) Eri o non eri innamorata di me?

Francesca Lo ero, caro. Ed ora... (*si volge a Cleofe*) è stato un miracolo, zia! Non lo sono più. Sai, tutt'a un tratto. Tac. Come se avessi riacquistato la vista.

Alberto Cosa?

Francesca (*aggressiva*) La vista. Guarita. Ti vedo. E non ti voglio più.

Cleofe (*vibrata*) Brava, Francesca. Un essere così lo trovi sempre. Sei più intelligente di lui e lo amavi: avrebbe fatto di te la sua vittima.

Francesca Ma io non sono mica matta!

(*da fuori*) Signorina Francesca!

Francesca Vengo. Mi fa persino meraviglia, d'aver potuto pensare a lui, una volta.

Cleofe (*decisa*) Francesca. C'è giù il dottore che aspetta. In queste cose bisogna seguire l'impulso e battere il ferro finché è caldo. Vuoi che gli dica di venire qui? (*definitiva*) Sì, zia. Sì.

Francesca (*da fuori*) Signorina Francesca!

Francesca (*consegnando alla zia la roba di Noemi*) Dà loro questa roba e salutali. (*Con accento definitivo, accentuato*) E dì al dottore di venire qui. (*Cleofe esce in fretta*)

Alberto (*che ha assistito fremendo*) Che roba! Se credete di farmi rabbia! Cose da pazzi! Ha riacquistato la vista! Ha avuto la grazia. È guarita.

Francesca Sì, Alberto. Avevi durato troppo, a non capire, avevi esagerato.

Alberto Già, perché io sono poco intelligente, sono tardo.

Francesca Ma soprattutto è stato quando hai ammesso che avevi avuto delle fortune con me, con uno strascico! Poveretto. Ci vuole una bella faccia.

Alberto (*furioso*) Ma io l'ho detto per non farti scoprire bugiarda! L'avevi detto tu, sì o no?

Francesca Sì, ma tu hai insistito. Ti sei compiaciuto. Hai goncolato. Non stavi nella pelle.

Alberto Io non stavo nella pelle!?

Francesca Sì. E io ho provato d'un tratto un tale senso di ribrezzo, di repulsione...

Alberto Ah. Io repulsione! Per tua regola...

Francesca Alberto, se penso a quel che ho fatto, tutti questi anni, ma specialmente oggi, mi faccio raccapriccio da sola. Ebbene: è stato tutto per colpa tua. Buon giorno, dottore.

Il dottore (*che è entrato ben deciso a cominciare un discorso difficile*) La signora vostra zia, che mi onora...

Alberto (*levando di mezzo il dottore*) Cosa? Tutto per colpa mia? Ah, questo poi...

Francesca Sì, sei stato tu, il tuo influsso. Hai svegliato in me dei veri istinti... scellerati; criminali.

Alberto Dottore, adesso io ho l'influsso criminale!

Il dottore La signora vostra zia, la cui fiducia...

Francesca (*scostando il dottore*) Sì, tutte quelle imposture, quelle cattiverie; sei stato tu!

Il dottore La signora...

Francesca Mi hai costretto a combinare gli imbrogli più disgustosi, a raggirare delle persone oneste e per bene, mi hai obbligato persino a gettarti dalla montagna!

Alberto (*inferocito, accennandosi al volto*) Ma certo, sono stato io a farmi il massaggio, qui, con le ortiche.

Francesca E infine, poco fa, mi hai costretta a raccontare delle storie... indecenti, immorali, a farmi diventare il ludibrio di tutti, come se fossi anch'io una Noemi, mezza spogliata, in un capannone di cemento...

Alberto Dottore, l'ho costretta io!

Il dottore Ero venuto...

Alberto (*levandolo di mezzo*) È colpa mia se piove. Se le vacche domani perdono il latte, sono stato io.

Francesca Sei stato tu, sicuro. M'hai fatto vergognare. E così è finito, sai? Se anche, prima, un certo sentimento l'avevo, ora è finito tutto. Dottore, se sapeste come ne sono contenta. Venite, dottore, non respiravo più così bene da molti anni.

Il dottore Il motivo, infatti, che mi spinge...

Alberto (*scostando il dottore e gridando*) E allora, se vuoi saperlo, ti dirò che anche io, prima ero innamorato di te, prima! Io non lo sapevo: ma quando tornavo a casa, in treno, lo sai che ero felice, fischiettavo e tutti si voltavano? Sai per chi era? Per te. Perché tra poco ti avrei veduto, parlato. Poco fa, quando sono sceso dal monte per cercarti, ne ho presa della pioggia, avrei potuto anche cadere in qualche fosso e morire, no? E io niente. Perché era per te! Anche a prendere un malanno — e forse l'ho preso, sai? — (*si sforza di tossire*) non mi importava perché ti volevo bene. E invece, vuoi saperlo? Mi è successo come a te, preciso. È finito tutto.

Francesca Meglio così.

Alberto Nello stesso momento in cui mi sono accorto che t'avevo sempre voluto bene, fin da ragazzo, in quello stesso momento, tac, addio, più niente.

Il dottore Ed è appunto per questo, che la signora zia, la quale...

Alberto (*strillando*) Hai raccontato troppe bugie. Io le bugie non posso sopportarle. Finis. Buona notte. Meglio per tutti.

Francesca Sicuro, meglio per tutti. Buona notte. Dottore, avete fatto bene a venire.

Alberto (*fuori di sé*) Sposo Noemi, ho deciso. Prendo il cappello e poi me la sposo. Quella mi vuole bene sul serio. (*Corre nella stalla*)

Il dottore Signorina! La signora vostra zia, la cui fiducia mi onora, ha avuto la bontà di avvertirmi che io potevo, anzi dovevo, o per meglio dire che il momento era giunto...

Alberto (*riapparendo, furioso, col cappello impresentabile tra due dita*) Ecco, le vacche mi sono montate sopra il

cappello. (*Buttandolo via e avviandosi verso la porta*) Anche il cappello ci ho rimesso. Non importa.

Francesca (*fermandolo*) È inutile che corri sai? Ha già detto Noemi...

Alberto (*disgustato*) Che mi ripudia anche lei, non è vero? Prima mi vogliono tutte, poi non mi vuole più nessuna! Che serietà! Non importa, me ne vado per mio conto, me ne infischio di tutti. Sai qual'è il risultato? Eccolo, che ho preso un malanno. (*Si sforza di tossire*) Lo sapevo. Sento il pizzicorino in gola, quello non sbaglia mai. (*Senza muoversi*) Arrivederci.

Francesca (*senza voltarsi*) Tanti saluti.

Alberto (*infuriandosi improvvisamente*) E invece, per tua regola, sono io che non vi voglio più, né quella là, né te. Non mi meritate! Non mi comprendete! Anche con te, sai, ero sprecato. Sei sempre stata una sorniona! Un'acqua cheta! .

Francesca E tu un bugiardo!

Alberto (*gridando*) A me piacciono le persone serie, sincere, che quando dicono una parola è quella! Un broccolo come il dottore, ecco chi dovevi trovare, per dargliela a bere!

Il dottore Prego, prego...

Francesca Non mi fai neanche arrabbiare, sai; mi fai compassione...

Il dottore E io mi astengo dal raccogliere il broccolo.

Francesca Cosa volete, dottore: è un disgraziato.

Il dottore (*scientifico*) Psicologia asubnormale, tipo debole-instabile...

Alberto Cosa?

Il dottore ... con caratteristiche di immoralità turbolenta e di egoismo antisociale.

Alberto (*prendendo dal focolare un robusto ramo e palleggiandolo*) Dottore, finalmente, si potrebbe sapere che cosa volete voi qui?

Il dottore (*dignitoso e prudente*) La signora sua zia, la cui fiducia mi confonde...

Alberto (*fuori di sé*) È tutt'oggi che voi mi guardate in modo provocante.

Il dottore Prego, prego. Il mio sguardo non è provocante: è curativo e profilattico.

Alberto Voi non avete niente da fare, qui; non c'è nessuno che stia male.

Il dottore (*mordace*) Chi sa, chi sa. Un buon medico è sempre utile...

Alberto Però se capitasse qualche guaio a voi, ce ne vorrebbe un altro, dei medici.

Il dottore (*prudente*) Prego, prego. (*Reagendo, solenne*). Io sono qui per porgere alla signorina il sostegno disinteressato di un gentiluomo... (*fulminando Alberto*) che sia un vero uomo, tutto d'un pezzo e con la testa sulle spalle.

Alberto (*minaccioso*) Ah sì, eh? Tutto d'un pezzo, eh? Spiegatevi meglio, dottore.

Il dottore (*a Francesca, solenne, e dando a Alberto un'occhiata di commiserazione*) Sono qui, signorina, per mettervi sulle spalle il mio impermeabile, affinché non vi bagniate uscendo di qui e affinché comprendiate, attraverso questo gesto, che cosa significhi avere al fianco una persona... su cui nemmeno la pioggia cade impreveduta. (*Si è tolto l'impermeabile, lo offre a Francesca*)

Alberto (*facendo per levarsi a sua volta l'impermeabile*) Ma ti dò il mio, allora!

Francesca (*dignitosa*) No, Alberto. Troppo tardi.

Il dottore (*a Alberto*) Voi ormai avete dimostrato la vostra inidoneità. (*Mette l'impermeabile sulle spalle di Francesca, che lascia fare. Un silenzio*)

Francesca (*triste*) Alberto, arriva un giorno in cui al mattino ci si sveglia ancora ragazzi... e la sera si è diventati persone grandi. Il tempo dei giochi, dei bei sogni è finito.

Il dottore E sopravvengono affetti più duraturi, che sono conforto alle inevitabili sciagure della vita.

Francesca (*col pianto nella voce*) Addio Alberto. Era così bello, quando sentivo la tua voce nel giardino...

Alberto (*roco*) Ti ricordi, Francesca, quelle merende insieme... quelle buone marmellate... Che appetito, che allegria...

Francesca (*molto commossa*) Ora il giardino per me non sarà mai più così bello, così verde... le giornate non saranno mai più così turchine...

Alberto (*quasi piangendo*) Quello che mi dispiace soprattutto, povera Francesca, è di lasciarti lì, (*con sincera desolazione*) nelle mani di questo iettatore...

Il dottore Trovo di pessimo gusto...

Francesca (*con dolorosa rassegnazione*) Cosa vuoi, Alberto. In fondo...

Alberto ... un uomo che susciterà sempre in te un brivido di disgusto...

Il dottore Vi prego di notare...

Francesca (*c. s.*) Mi farò forza, Alberto.

Alberto La tua vita trascorrerà in mezzo a un puzzo di acido fenico e di camere mortuarie... E la mia vita... non sarà migliore. (*Avviandosi e quasi piangendo*) Addio, Francesca.

Francesca (*fermandolo, tremula*) Alberto. Dove vai, ora?

Alberto (*tragico*) Dove devo andare? Non lo so.

Francesca Non far lo stupido. Così senza cappello. Sei ancora tutto zuppo.

Alberto (*col tono di uno che non dà più nessun peso alla vita*) Cosa vuoi che m'importi.

Il contadino (*che s'è fatto fuori con un vassoio in mano*) Signore, e il vostro caffè? Non lo prendete più?

Alberto (*voltandosi sbalordito*) Il mio caffè?

Francesca (*a occhi bassi*) Sì. Te l'avevo fatto preparare io, Alberto. Ti avevo visto così bagnato... (*D'un tratto, energica, aggressiva, spingendolo accanto al fuoco*) Lo vuoi capire che sei delicato? Che devi riguardarti, se no lo prendi davvero, un malanno? Ecco, bevilo qui, accanto al fuoco. Ti fa bene.

Alberto (*siede*) Quanto sei buona, Francesca. (*Si dà a mescolare il caffè guardando il dottore con espressione di trionfo*)

Francesca (*levandosi dignitosamente l'impermeabile dalle spalle e restituendolo al dottore*) Dottore, voi ci pensate da solo, a difendervi dalla pioggia. Ma lui? Lui ha bisogno che ci pensi qualcuno.

Il dottore E tutte le scelleratezze che ha commesso?

Francesca Non ho che questo modo per fargliele pagare. (*Accennando ad Alberto che tosse*) Dottore, sarà grave, questa tosse?

Il dottore In genere sono cose da nulla. Ma qualche volta, purtroppo, si comincia con una tossetta... e sono tossette che conducono al sepolcro. (*Levandosi il cappello*) In tal caso, signorina, se voi vorrete... io aspetterò.

Alberto (*si china impetuosamente a prendere le molle*)

Il dottore (*dà a questo gesto l'interpretazione peggiore e sparisce con un salto*)